

FRIULI NEL MONDO



Ottobre 2001
Anno 50 - Numero 565

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: friulmondo@ud. nettuno. it, telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 25.000, Estero lire 30.000, via aerea lire 40.000; Sud America lire 30.000 via aerea e 20.000 via ordinaria.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Twin Towers e spunti per una riflessione sul nostro futuro

di Rudy Magnan

New York era un simbolo di libertà e opportunità. La "grande mela" concedeva, a quanti la cercavano, quella qualità di vita che nel paese di origine non poteva essere raggiunta. Negli ultimi 100 anni, milioni di immigrati provenienti dall'Europa occidentale hanno contribuito in modo fondamentale alla crescita del Paese. Oggi, gli Stati Uniti d'America si trovano in stato di shock. I criminali che così duramente hanno colpito la città di New York hanno importato la guerra.

Le conseguenze di questo atto criminale, serviranno a far aprire gli occhi al popolo americano sulla realtà legata alla nuova immigrazione che preme sugli USA. Il numero di immigrati irregolari presenti sul territorio viene calcolato oggi in circa 10 milioni di persone. La maggior parte di queste hanno raggiunto gli USA nella speranza di potersi garantire condizioni di vita migliori rispetto ai paesi di provenienza. Questo sogno è simbolicamente rappresentato dalla luce che si irradia dalla Statua della Libertà. Non tutti gli immigrati, però, hanno raggiunto gli USA per lavorare, per sviluppare le proprie capacità e contribuire ad un progetto comune. Circa 30 o 50 di loro hanno, infatti, portato la guerra, colpendo orribilmente figli e figlie, nipoti innocenti dei vecchi immigrati. Hanno così, temporaneamente, offuscato quella luce simbolica.

Oggi, New York è costituita da un insieme di circa 200 etnie differenti che si sentono parte integrante di un'unica comunità che sta lavorando, unita, nella ricerca delle vittime degli attentati alle Twin Towers. Le potenzialità manifestate da queste persone, la loro energia, la loro solidarietà, sono ammirate in tutto il mondo.

L'attentato ha scosso tutta la Nazione facendola sentire prigioniera di un incubo. La sicurezza di ognuno e quella delle propria famiglia, sembra essere temporaneamente sospesa e messa in forse: non si può più viaggiare in auto e in aereo come prima; la fiducia che esisteva in agenzie come la CIA (Central Investigation Agency) e l' FBI (Federal Bureau of Investigation) vacilla, perché l' impossibile è accaduto.

Analoga sfiducia si è riversata sul complesso processo di integrazione degli immigrati recentemente giunti in America, in particolare quando si è scoperto che uno degli attentatori aveva vissuto per quasi due anni in Florida, sotto falsa identità. Sembra che questi, dopo aver fatto rientrare la propria famiglia nel paese d'origine, abbia sfruttato le conoscenze acquisite durante il suo soggiorno negli USA per compiere l'attentato.

New York sta ora aspettando risposte dal Governo. Mi riferisco alle questioni legate all'ingresso ed all'assistenza alle masse di immigrati provenienti da Asia, Sud America e Africa; alla garanzia che queste persone possono dare sul loro passato e sull'apporto che possono offrire alla nuova comunità nella quale vogliono inserirsi; alla politica che la classe dirigente dovrà attuare per rispondere alle aspettative di sicurezza del popolo che le ha affidato le sorti del paese. Sono in tanti ad augurarsi che la tolleranza e l'apertura dimostrate verso il Terzo Mondo durino senza le opportune verifiche. Si tratterà di prevedere che chi si stabilisce sul suolo statunitense deve dare dimostrazione, inequivocabile, di meritare questo privilegio intendendo, effettivamente, contribuire alla sua prosperità, accettandone regole e leggi.

Se esaminiamo la storia dell'immigrazione negli USA in questi ultimi 90 anni, specialmente di quelli provenienti dall'Europa occidentale, si osserva che la maggior parte di essi ha saputo accettare le nuove leggi, le nuove regole e le nuove responsabilità, in cambio di quanto gli USA potevano offrire. Chi scrive è figlio di friulani emigrati da Meduno e giunti a lavorare negli USA, prima nelle miniere del Colorado e poi nei tunnel di Manhattan, per offrire ai figli, condizioni di vita e prospettive di futuro migliori di quelle che il Friuli poteva garantire. Questa sfida ha richiesto molto ai miei genitori, così come a tutti gli immigrati, ma ha garantito loro, al Paese che gli ospitò ed allo stesso Friuli, nuove opportunità di sviluppo umano ed economico.

La storia dell'immigrazione friulana negli Stati Uniti è motivo di orgoglio per gli immigrati stessi ed i loro eredi, per il rispetto dimostrato a questa America che li chiamò a contribuire al suo sviluppo. L'immigrato europeo non è mai stato così apprezzato come da quando una legge (circa 40 anni fa) assegnava l' 86% delle quote d'ingresso agli immigrati provenienti dai paesi del Terzo Mondo. Oggi, si sente il bisogno di una legge nuova che garantisca, prioritariamente, la sicurezza dei cittadini.

Viviamo in una società molto complessa che, in particolare, si pone come obiettivo comune e prioritario il successo nel lavoro. Questo era anche l'obiettivo delle persone morte nella tragedia: cittadini di oltre ottanta Nazioni del mondo che erano venuti, a New York, come rappresentanti di Stati e aziende coinvolte nel cosiddetto mercato globale. Un concetto, questo, che si è sviluppato dopo la seconda guerra mondiale, quando personalità francesi e tedesche proposero di condividere le risorse naturali facilitando, con un mercato unico europeo, l'interscambio di prodotti e servizi. Questo interscambio ha creato nel tempo il mercato globale: una struttura commerciale che ha lati positivi ed interessanti, ma anche aspetti negativi.

Oggi, sembra che questo mercato si sia temporaneamente fermato. Dove prima c'era la speranza per una interdipendenza globale oltre i confini politici, ora c'è paura e delusione. Dove c'era fiducia e tolleranza verso gli stranieri in genere, ora c'è il sospetto, l'intolleranza e atti di aggressione anche verso immigrati innocenti. Questa reazione negativa era forse uno dei risultati desiderati dai terroristi che volevano sabotare l'affermarsi di una cultura della tolleranza e della collaborazione tra diversi, a livello planetario.

Segue a pagina due



La prima pagina del corriere d'America del 5 ottobre 1930 mostra un friulano impegnato nella costruzione di uno dei grattacieli di New York.



Il nostro pensiero va alle vittime degli attentati terroristici dell'11 settembre ed ai loro familiari.

T R A G E D I A

«Una nuova Pearl Harbor s'è abbattuta sull'America, più tremenda della prima. Dalla fine della seconda guerra mondiale mai eventi più catastrofici e traumatici hanno scosso lo Stato più potente del mondo …
L'attacco aereo a una torre gemella, l'altro attacco all'altra torre gemella, il terzo attacco aereo al Pentagono, il quarto a Pittsburgh, il sorvolo sulla Casa Bianca, la messa in fuga del presidente degli Stati Uniti mostrano in faccia al mondo che il terrorismo è un virus mortale e invisibile ai raggi, circola per tutto il corpo dell'Occidente, può aggredire qualsiasi organo…
L'antico problema della politica: "Chi è il nostro nemico?" si modifica di colpo: il nemico è chiunque non sia chiaramente nostro amico».

Ferdinando Camon
Messaggero Veneto 12/09/2001

«… Conosco New York, quindi gli Usa, da almeno 30 anni e posso dire che il paese ha sempre saputo reagire con coraggio alle sfide e c'è da aggiungere che un popolo così individualista come quello americano nei momenti difficili sa essere unito e comportarsi in maniera collettiva …».

Giandomenico Picco
incaricato Onu per il dialogo fra le civiltà

Il World Trade Center, opera degli architetti Minoru Yamasaki e Emory Roth, era uno dei simboli dell'architettura contemporanea. Fu edificato a partire dal 1966 su un'area di 6,5 ettari in riva all'Hudson e fu inaugurato il 4 aprile del 1973. Tra le Twin Towers (One Wtc e Two Wtc) c'era una piazza centrale, la Austin J. Tonbin Plaza, ornata da una fontana e da imponenti sculture moderne. Le torri si innalzavano su di una pianta quadrata di 63 metri di lato e poggiavano su fondamenta che penetrano per 21 metri nella roccia di lavagna; le facciate (con circa 43.000 finestre larghe appena 55 cm) erano fasce d'alluminio e avvolgevano uno scheletro composto da spesse colonne d'acciaio.

Trentamila friulani nell'inferno di New York

Le linee telefoniche interrotte accrescono l'ansia dei familiari. L'Ente Friuli nel mondo mobilita i vertici

14 settembre 2001

Una buona parte del Friuli si è fermata per tre minuti, a mezzogiorno, in segno di solidarietà con gli Stati Uniti d'America e le vittime degli attentati di New York e Washington. Moltissimi cittadini hanno manifestato il proprio lutto per i tragici avvenimenti americani e, a Udine, alcune centinaia di persone hanno risposto all'appello del sindaco, Sergio Cecotti che, "interpretando il volere della gente", ha chiamato a raccolta in Piazza Libertà non solo i rappresentanti del Comune capoluogo, assessori, consiglieri, presidenti di circoscrizione, ma anche la gente.

Gli emigrati friulani: «Mai vista una tragedia così, oggi ci sentiamo americani»

Un friulano: ero nella torre della morte

Bruno De Marco racconta l'orrore della strage e la sua fuga verso la salvezza

«… Le immagini delle torri di Manhattan che crollano si sovrappongono, per un fenomeno della memoria, a quella del vicepresidente degli Stati Uniti, Nelson Rockfeller, che abbraccia un'anziana donna friulana: l'"Abbraccio dell'America", titolò questo giornale. Una scena del Friuli del terremoto, indimenticabile. Il soccorso che ci veniva portato tanto sollecitamente dagli Stati Uniti ci ricorda il dovere di ricambiare in questo momento dell'apocalisse a New York e a Washington. Le rovine immense del Friuli e i mille morti sotto le macerie sembrano poca cosa al confronto delle migliaia di morti negli States, ma il dolore non è legato ad alcuna misura, è infinito Oltreatlantico come lo era nella nostra terra.
Non so quel che si potrà fare per gli americani, ma è certo che i friulani sono tutti indistintamente solidali con loro …».

Vittorino Meloni
Messaggero Veneto, 14/09/2001

"Ponte" fra studenti friulani e americani

La Famee raggruppa almeno 250 connazionali che vivono nella metropoli. Annunciate diverse azioni di solidarietà

New York, oggi si raduna il Fogôlar

Ida Corvino segretaria del sodalizio racconta l'attentato: non ho notizie di nostri iscritti tra le vittime

16 settembre 2001
La Famee furlane in diretta tv

Tra gli ospiti di "Dom&nika in…", la popolare trasmissione della domenica pomeriggio di Rai Uno c'è anche Ida Corvino della Famee furlane. Durante un collegamento in diretta ha potuto salutare la sua terra e anche un sua cugina, presente a Roma negli studi Rai.

Ida Corvino è un'insegnante e la giornalista le ha domandato come ha vissuto quei momenti con i bambini. «Abbiamo cercato di tenere i piccoli tranquilli – ha spiegato la Corvino –, facendo come se nulla fosse successo. Dopo poco hanno cominciato ad arrivare i genitori e così molti sono andati a casa. Comunque – aggiunge – la giornata si è conclusa in un'atmosfera serena e armoniosa».

Lei, come la madre, ama le colline del medio Friuli e mentre racconta come ha passato quel "martedì nero", stringe tra le mani una copia di Friuli nel Mondo.

Richieste di informazioni Decine di telefonate alla Famee di N.Y.

La Famee furlane di New York ha istituito un'unità di crisi di carattere informativo in collegamento con Friuli nel Mondo, al fine di verificare le buone condizioni di tutti i corregionali residenti nella metropoli, escludendo la possibilità che tra loro ci possano essere vittime e di fornire un'assistenza ai friulani in viaggio a New York, che potevano trovarsi in situazioni difficili a causa dell'accaduto. Si è trattato di sopperire, in parte, alla mancanza di assistenza fornita dalle autorità italiane in loco e di dare un minimo di risposta alle esigenze dei friulani a New York e alle inquietudini dei loro parenti in Friuli. Molti di questi friulani di passaggio erano infatti rimasti senza risorse a causa del prolungarsi del soggiorno.

Il sodalizio che è punto di riferimento per 250 famiglie legate alla Piccola patria ha attivato un servizio di segreteria con la presenza costante in sede di uno dei dirigenti, servizio che si è rivelato di grande aiuto. In tanti, infatti hanno chiamato per avere notizie dei loro familiari e amici. «Si è trattato di friulani – ha spiegato il vicepresidente Bruno Rosa – che hanno chiamato per avere informazioni dirette su persone o indicazioni per conoscere un recapito». Come sempre i friulani residenti negli Usa sono stati in prima linea nell'impegno per i soccorsi.

Il presidente della Famee Furlane, Marcello Filippi

C'è un pezzo di Friuli, in quel cumulo di macerie da un milione e passa di tonnellate in cui si sono sbriciolate le torri gemelle: alla loro costruzione avevano lavorato molti nostri emigranti.
Si mescolano l'orgoglio e la commozione, nella voce di Marcello Filippi, originario di Frisanco, mentre con il suo vice, Ugo Peressin, raccontano delle due torri. Marcello Filippi, 70 anni compiuti, 54 dei quali trascorsi negli Stati Uniti, dove ha sposato un'americana: che peraltro risulta regolarmente iscritta alla Famee Furlane, assieme a figlio e nipotino. Oggi si gode una meritata pensione, dedicandosi con passione alla Famee Furlane, attiva ormai da oltre settant'anni, e di cui è il quinto presidente dalla fondazione: il primo fu Giuseppe De Paoli, dal 1929 al '31; poi è stato il turno di Emilio Del Piero (1931-35), Clemente Rosa (1935-1976) e Peter Visat (1976-2000). Una propaggine di Friuli a New York , che non perde i legami con casa: «Noi vogliamo molto bene a Elio De Anna, presidente della Provincia di Pordenone, uno di Cordenons che è stato qui a trovarci, e a Mario Toros, che si è sempre dato un gran da fare per noi emigrati».
Ma la tragedia delle due torri, l'hanno tutti vissuta come se fossero americani, sentendosi coinvolti e toccati in prima persona. Racconta Filippi: «Guardi, io in Italia durante la seconda guerra mondiale ho visto di tutto, partigiani tedeschi e cosacchi. In Corea ho visto anche di peggio. Ma niente mi ha impressionato come questa tragedia. Un amico mi ha fatto entrare nella zona, dopo il crollo: sono riuscito a restare solo qualche minuto, dopo sono scappato via. Io sono contro tutte le guerre, ma qui bisogna fare qualcosa, altrimenti questa gente, i terroristi, non si fermerà. Sono d'accordo al cento per cento con Bush: qualcosa bisogna fare. E non chiamiamola una guerra di religione: qui c'è solo un gruppo di fanatici. Sono cattolico, ma ho amici ebrei, protestanti, di altre fedi; andiamo tutti d'accordo. Loro rispettano me, io rispetto loro».

Il Gazzettino, 29/09/2001

Friuli nel mondo si mobilita dopo l'attacco. Stilista di Latisana chiama la madre: «Vedo le torri in fumo»

In ansia per i friulani d'America

Impossibile comunicare con i 30mila che vivono a New York. Intasato anche Internet

14 settembre 2001
New York: Friuli nel mondo oltre l'emergenza

La Giunta esecutiva dell'Ente Friuli nel Mondo si è riunita in sessione straordinaria per esaminare la situazione venutasi a determinare in seno alla comunità friulana di New York dopo l'incredibile attentato terroristico. Preso atto del perfetto funzionamento degli uffici dell'Ente stesso che già da martedì pomeriggio sono stati in grado di canalizzare un impressionante flusso di comunicazioni di ogni tipo (singoli cittadini, stampa, autorità varie ecc.), nonché dalle rassicuranti informazioni ricevute nel filo diretto istituito con esponenti della locale Famee furlane, sulla specifica condizione dei friulani colà residenti, la Giunta esecutiva dell'Ente rappresentativo della friulanità nel mondo ha preso in esame una serie di possibili iniziative concrete da porre in essere in questo straordinario contesto. Memore della grande solidarietà umana a generoso sostegno finanziario garantito al Friuli dal popolo degli Stati Uniti d'America in occasione del terremoto del 1976, Friuli nel Mondo, nella piena coscienza dei limiti della propria azione, ha deciso di predisporre un piano di iniziative che guardino oltre l'immediata emergenza e garantiscano una efficacia verificabile nell'ambito del movimento di solidarietà internazionale che non mancherà di svilupparsi nel prossimo futuro. In questa prospettiva sono state discusse ed approvate alcune possibili linee d'intervento ed individuati, nell'ambito della locale società civile, alcuni potenziali partner in grado di concorrere alla migliore riuscita possibile del programma ipotizzato nel quale verranno coinvolti i Fogolârs Furlans di tutti i continenti. Anche in questo caso, per Friuli nel Mondo il motto "il Friul nol dismentee" rappresenta un preciso impegno programmatico.

Dalla prima pagina. Twin Towers…

D' altra parte, però, questa tragedia inumana servirà anche da stimolo per costituire un movimento internazionale contro i terroristi, che potrebbero tentare di esportare la loro follia distruttiva in qualsiasi parte del mondo. Ci troviamo di fronte ad una sfida immensa, epocale.

Bisogna riflettere sulla scomparsa di quelle mille menti intelligenti, giunte a New York da ogni parte del mondo. Dobbiamo chiederci se vale la pena rischiare tanto per lavorare all'estero, lasciando il proprio ambiente d'origine, trasferendo la famiglia per confrontarsi con una lingua e una cultura sconosciute e confrontarsi con gente proveniente da ogni parte del mondo. Per quanto mi riguarda, mi sento di ringraziare nonno Michele, che emigrò a suo tempo a Glenwood Springs, Colorado, dove nacque mio padre, che essendo americano per nascita, potè facilitare l'immigrazione del fratello più giovane, nato in Friuli, che fondò una grande ditta di terrazzo a New York. Il rischio assunto dal nonno e dalla nonna Magnan creò poi opportunità di lavoro e successo per tutta la nostra grande famiglia, e per tanti altri friulani e italiani.

È difficile individuare gli stimoli, le ragioni, i motivi che fanno nascere, nell'uomo, l'idea e poi sviluppare il coraggio di partire per cercare un lavoro o trovare un posto che gli consenta di dimostrare le sue capacità professionali e non solo. La vita stessa prevede che l'uomo non stia fermo nel suo paese o chiuso nei suoi limiti psico-sociologici. Questo spirito di apertura è ancora più forte nei momenti tragici, quando ci permette di uscire dagli schemi usuali e fare grandi salti di qualità e creatività. Se in questo momento non dovesse prevalere questa filosofia, vorrebbe dire che siamo determinati da forze negative e l'umanità perderebbe la sua spinta verso il progresso ed un futuro sempre da ricreare.

Rudy Magnan

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

MARZIO STRASSOLDO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail friulmondo@ud.nettuno.it

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chivilò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Donda Flavio, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Roia Antonio, Stoffo Marco, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

FRIULI NEL MONDO RICORDA

Gino di Caporiacco

Il 28 luglio, all'età di sessantotto anni, si è spento a Udine Gino di Caporiacco, il massimo storico dell'emigrazione friulana, che per il nostro Ente scrisse il fondamentale volume *"L'Emigrazione dalla Carnia e dal Friuli"*, pubblicato nel 1983.

Nato a Udine nel 1932 da un'antica e nobile famiglia, aveva conseguito il diploma di geometra, e per molti anni aveva ricoperto la carica di Segretario del suo collegio professionale.

Ma al pubblico era noto soprattutto per la sua attività di scrittore di storia e di giornalista.

Nel 1966 aveva dato alle stampe tre importanti volumi: *"1866. La liberazione del Friuli"*, *"Storia dei Periti Pubblici, Agrimensori, Geometri in Friuli"* e *"1866 – 1966. Friuli cent'anni"* rivelandosi storico di elevata caratura e dallo stile innovativo. L'opera che lo consacrò ad una fama che supera ancora oggi i confini della regione fu *"Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia"*, in due volumi, pubblicati nel 1967 e 1969: il secondo in occasione della prima Conferenza regionale sull'emigrazione, da lui tenacemente proposta e ottenuta dalla Regione Friuli Venezia Giulia in veste di Consigliere regionale del Movimento Friuli (era stato eletto con Schiavi e Cecotto il 27 maggio 1968).

Temutissimo polemista, non si contano i suoi interventi sul tema dell'emigrazione, che nella sua ideologia conteneva tutto il senso della storia moderna del Friuli. Dalle colonne di "Friuli Sera", il quotidiano del pomeriggio fondato e diretto da Alvise De Jeso a partire dall'11 maggio 1967, contrastò pugnacemente il primo piano di sviluppo regionale che, a suo giudizio, sacrificava gli interessi del Friuli e quelli di Trieste, e quindi impediva quello sviluppo che avrebbe favorito il rientro almeno parziale dei "fratelli lontani".

Era entrato in polemica anche con il nostro Ente nel secondo volume di Storia e Statistica ma poi, lentamente, quando il senatore Toros gli propose una riedizione riveduta e ampliata di quell'opera in due volumi, accettò l'incarico e, secondo il suo stile, si impegnò in una nuova puntigliosa ricerca, che trasse vantaggio anche dal volume *"Coloni Friulani in Argentina, Venezuela, Brasile, Stati Uniti"* (scritto in collaborazione con il figlio Alberto), pubblicato nel 1978 in occasione delle celebrazioni del centenario dell'arrivo dei primi friulani in Argentina. Sua fu in quell'anno la proposta, puntualmente accolta dal Comune di Udine, allora guidato da Angelo Candolini, di intitolare all'Argentina il piazzale antistante lo Stadio Friuli e il Palazzetto dello Sport intitolato a Primo Carnera, e di chiamare con i nomi di Resistencia, Reconquista, e Colonia Caroya tre vie di Udine. Altri fondamentali contributi alla storia dell'emigrazione si trovano sparsi in varie fonti, e ogni volta che si rileggono si rimane sorpresi per la raffinatezza delle tecniche esperite nella ricerca e l'importanza della scoperta o della tesi sostenuta.

In *"Maniago. Pieve feudo comune"* a cura di Carlo Guido Mor, ad esempio, si può leggere *"Una ricerca su un territorio"* nella quale di Caporiacco mette in luce una corrente di emigrazione maschile determinata dalla volontà di sfuggire alla leva militare obbligatoria introdotta in Friuli da Napoleone all'inizio dell'800.

Di alto interesse sono anche le due schede per il catalogo della mostra "Civiltà Friulana di ieri e di oggi": *"Le donne degli emigranti carnici"* e *"L'emigrazione nella poesia e nei canti popolari"*.

Per la scomparsa di Gino di Caporiacco il Friuli perde uno dei suoi figli migliori. L'Ente Friuli nel Mondo si inchina alla Sua memoria ed esprime le sue più sentite condoglianze ai familiari.



Gino di Caporiacco in una foto degli anni Settanta.

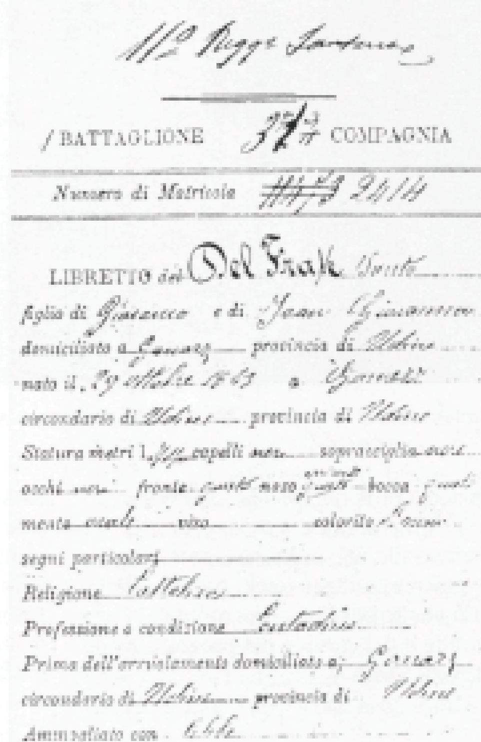
Gino di Caporiacco *era una delle più straordinarie e importanti personalità del XX secolo. Pochi giorni dopo la sua morte, un giornalista ha definito la sua vita come un infinito amore per il Friuli. E noi condividiamo la definizione. Ma vorremmo precisare, a beneficio di chi non lo conosceva, che l'amore di Gino di Caporiacco per la sua terra non si identificava con il gusto per le danze in costume e gli spuntini serali nelle sagre agostane o settembrine: era fatto essenzialmente di studio e di ricerca per far crescere "amore e conoscenza".*

Possiamo dire quindi che Gino divenne naturalmente ed inevitabilmente storico in campo culturale e autonomista in campo politico. Diceva infatti che era facile aderire ad un partito imparando a memoria alcuni slogan ideologici validi in tutto il mondo: difficile era diventare autonomisti perché ciò significava studiare a fondo per conoscere la geografia, la storia, la lingua, i costumi, le mentalità, l'economia di una determinata regione per proporre soluzioni adatte ai suoi particolari problemi, sapendo che la cultura così accumulata era spendibile solo in quella regione e non in altre vicine o lontane.

Egli fu un uomo di cultura, che sentiva profondamente il ruolo pubblico che si era volontariamente assunto, come possiamo capire dalle parole seguenti tratte dalla prefazione al primo volume di "Storia e Statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia" del 1967:

«A che cosa servono gli uomini di cultura? Non certo a fare da arredamento nelle sale delle Accademie. Servono a precorrere i tempi. Se, in sostanza, gli uomini politici sono espressione di una società presente, gli uomini di cultura rappresentano la società di domani. Essi per primi debbono percepire gli aneliti di una società che perennemente si rinnova e che chiama a preparare nuove soluzioni, ad affrontare nuovi problemi, a far partecipi di frutti migliori un numero sempre maggiore di cittadini, uguali davanti alla società come davanti alla legge. (…)

Dobbiamo chiederci, a questo punto, quale è stato, qual è l'apporto della cultura friulana nell'individuare, nello studiare, nel risolvere il più grosso problema della nostra terra: l'emigrazione. Non solo essa non ha fatto praticamente nulla, ma – addirittura – si è sempre posta al servizio delle classi dirigenti che si affannarono, si affannano, si affanneranno a "coprire" il fenomeno, a darne un'interpretazione falsa e suicida. L'aspetto più deteriore di questo atteggiamento è rappresentato dalla diffusione di una sorta di mostruoso orgoglio migratorio, nel propagandare il concetto – innaturale – di una vocazione migratoria del nostro popolo, nell'ammantare di fatalismo il grande esodo che esisterebbe "da sempre" e dovrebbe continuare "per sempre".



/ BATTAGLIONE COMPAGNIA

Numero di Matricola

LIBRETTO del Del Frate Santo

figlio di … e di …

domiciliato a … provincia di …

nato il … a …

circondario di … provincia di …

Statura metri … capelli … sopracciglia …

occhi … fronte … naso … bocca …

mento … viso … colorito …

segni particolari

Religione

Professione o condizione

Prima dell'arruolamento domiciliato a …

circondario di … provincia di …

Ammogliato con …

Il libretto militare di Santo Del Frate, documento ritrovato in Argentina da G. di Caporiacco e pubblicato sul Messaggero Veneto del 4 giugno 1992.

Sappiamo che c'è una robusta corrente di intellettuali che si occupano di problemi di filologia friulana. Questi egregi signori si preoccupano di salvare le foglie dell'albero non accorgendosi (o fingendo di non accorgersi) che l'albero sta per essere segato alla base.

Essi si propongono di salvare il friulano (lingua).

Io li invito ad impegnarsi pubblicamente per salvare il friulano (uomo)».

Questa prosa appassionata e polemicamente mirata aveva lasciato veramente il segno, trentacinque anni fa, e paradossalmente era stata pubblicata proprio nel momento in cui si stava verificando un'inversione di tendenza (non ancora percepibile allora), e il Friuli, da terra di emigrazione si stava trasformando, sotto la spinta di forze "epocali", in terra di immigrazione. Ma resta valida per quanto riguarda il ruolo dell'intellettuale nella società, un ruolo al quale l'autore si attenne scrupolosamente nel corso della sua laboriosa vita.

Per Gino di Caporiacco, che non era uno storico di mestiere (detto più in chiaro: che non riceveva uno stipendio per fare lo storico), l'emigrazione di massa rendeva dolorosamente parenti tutti i friulani «Ogni famiglia friulana, che sia impastata con questa terra avara e pur tanto amata, sa ciò che significa emigrare» *ed era quindi una chiave preziosa per una sconfortante analisi storica della società friulana, caratterizzata da una classe intellettuale conformista, disimpegnata sui problemi sociali, al servizio delle classi dominanti:* «i conformisti – *leggiamo ancora nella citata prefazione* – non hanno mai visto la realtà friulana perché non hanno mai visto i problemi friulani. Hanno visto e descritto solo gli aspetti esteriori del Friuli, quegli aspetti scontati e ovvi che si compendiano nel folclore, nella filologia, in una letteratura senza lettori (ma ben sovvenzionata)».

Non si può dire che Caporiacco scrivesse per farsi ben volere, come si capisce dalla citazione, ma bisogna tener conto che scriveva solo quando era ben documentato e per questo era temutissimo nello scontro politico, sia sui giornali sia nei consessi dove svolse la sua attività politica: il Consiglio Regionale dal 1968 al 1973, e il Consiglio Comunale di Udine nei quinquenni 1970 1975 e 1980 1985. Le sue parole, in ogni caso, non erano sfoghi momentanei ma fuochi inestinguibili.

Allo studio dell'emigrazione, ad esempio, dedicò numerose opere nell'arco di vent'anni, ma i titoli sarebbero più numerosi se considerassimo tutti i suoi interventi sui quotidiani della regione. All'Università del Friuli, considerata da lui come la fucina dei cervelli anticonformisti che avrebbero potuto progettare il Friuli di domani, dedicò centinaia di interventi sulla stampa e nei Consigli della Regione e del Comune di Udine. Chi volesse farsene un'idea può leggere "L'Università di Udine. Eventi e personaggi della nascita di un ateneo", di Clara Rossetti (Il Poligrafo, Padova 1992), nel quale di Caporiacco ci viene presentato come uno stratega capace di far compiere passi avanti, per effetto di mozioni e ordini del giorno presentati al momento giusto, ad un progetto inizialmente osteggiato da tutti i partiti politici.

Altrettanto numerosi furono i suoi interventi sull'autonomia del Friuli, compendiati dal fortunatissimo pamphlet "Venezia Giulia la Regione inesistente" (Chiandetti, Reana del Rojale 1978).

Ma per quanto riguarda il nostro campo, il suo capolavoro rimane il volume del 1983, una specie di cattedrale gotica arricchita di "cinque guglie", ovvero appendici, su nuovi aspetti e fonti della storia dell'emigrazione friulana. E siccome compito dell'intellettuale è quello di guardare avanti, vale la pena rileggere oggi, dopo vent'anni, alcuni passi davvero profetici del paragrafo finale, significativamente intitolato "Fine della friulanità?"

«Oggi sono ancora molti i bambini che divengono friulanofoni per nascita, ma sembrano pochi quelli che ereditano, per convivenza con famiglie nucleari e con comunità paesane fortemente condizionate dai miti del consumismo e dai modelli culturali di importazione, nelle quali le parrocchie non hanno più il ruolo culturale di un tempo, i valori etici e culturali tradizionali: la frugalità, lo spirito di sacrificio e di adattamento a nuove situazioni, la propensione al risparmio, la fede nel lavoro come strumento di affermazione personale e come titolo di occupazione non abusiva di un posto nella società.

È difficile dire, in queste condizioni, quanto potrà durare uno sviluppo economico basato su questi valori etici, mentre è doveroso proporre interventi di recupero (non di restaurazione) per impedire o per tentare di impedire la rovina di un patrimonio culturale e spirituale che finiva per influenzare positivamente molte manifestazioni della nostra esistenza e risultava determinante ai fini della nostra caratterizzazione etnica. (…)

Una volta c'era solo la friulanità ed il Friuli rischiava di perdere sé stesso per il sottosviluppo economico. Oggi non c'è più il sottosviluppo economico ma rischia di perdere la friulanità.

Possiamo concludere affermando che nel futuro ci sarà un Friuli riconoscibile non solo sulle carte geografiche solo se riusciremo a far durare lo sviluppo e a non perdere i nostri connotati etnici».

Come ben si comprende Gino di Caporiacco disponeva di occhi particolarmente penetranti non soltanto quando frugava tra le carte d'archivio per ben comprendere il passato, ma anche quando, affidandosi all'intuito, li apriva verso il futuro del Friuli.

Gianfranco Ellero

BIBLIOGRAFIA

1866. La liberazione del Friuli, Edizioni Mundus, Roma 1966.
Storia dei Periti Pubblici, Agrimensori, Geometri in Friuli, Grafica Moderna, Udine 1966.
1866-1966. Friuli cent'anni, Grafica Moderna, Udine 1966.
Storia e Statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia, vol. I, Udine 1967.
Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia, vol. II, Udine 1969.
Giorni del mio Friuli, Arti Grafiche Friulane, Udine, 1972.
Udine e il suo territorio dalla preistoria alla latinità, Arti Grafiche Friulane, Udine 1976.
Il Friuli attraverso il terremoto (all. un disco), Tiemme edizioni, Udine 1976.
Coloni friulani in Argentina, Brasile, Venezuela, Stati Uniti, (in collab.), Chiandetti editore, Reana del Roiale 1978.
Storia di un'idea. La Regione Friulana (1945-1947), Grafica Moderna, Plaino di Pagnacco, 1978.
Venezia Giulia, la regione inesistente, Tipografia Chiandetti, Reana del Roiale 1978.
Quaders di chei di Vilalte e Cjaurià, Chiandetti editore, Reana del Roiale 1981.
Fausto Schiavi. Una battaglia per il Friuli (in collab.), Tipografia Chiandetti, Reana del Roiale 1982.
L'emigrazione dalla Carnia e dal Friuli, Ente Friuli nel Mondo, 1983.

SAGGI IN VOLUME

Un friulano esiliato, in "Pasolini in Friuli" di vari autori, Corriere del Friuli e Comune di Casarsa della Delizia 1976.
L'emigrazione carnica tra il XIX e il XX secolo, in "Civiltà friulana di ieri e di oggi", SFF, Udine 1980.
Le donne degli emigranti carnici, in "Civiltà friulana di ieri e di oggi", SFF, Udine 1980.
L'emigrazione nella poesia e nei canti popolari, in "Civiltà friulana di ieri e di oggi, SFF, Udine 1980.
Una ricerca su un territorio: Maniago, in "Maniago. Pieve feudo comune" a cura di Carlo Guido Mor, 1981.
Giurisdicenti e Comunità sotto la dominazione veneta: il caso dei beni comunali, in "Venezia e il Friuli", Istituto di Storia dell'università di Udine, Giuffrè, Milano 1982.
La Storia, in "Udine. Un millennio" di vari autori, Lorenzini editore in Tricesimo, 1983.
Dibattito sulla Regione, in "Quel trattino", libro bianco del "Messaggero Veneto", supplemento al n. 29, del 7 febbraio 1985.
Cultura e memoria di castelli/Kultur und Gedaechtnis der Burgen, in "I castelli tedeschi in Friuli/Die deutschen Burgen in Friaul", SFF, Udine 2000.

UNIVERSIADI 2003

Il Friuli-Venezia Giulia è tornato a Pechino

Di nuovo a Pechino ma stavolta da comitato organizzatore e non da città-regione candidata come accadde l'anno scorso, quando Tarvisio e il Friuli-Venezia Giulia si presentarono al cospetto della Fisu (Federazione internazionale sport universitari) con l'obiettivo di ottenere l'Universiade invernale del 2003.
Un anno fa il progetto italiano, sostenuto da Cusi, Coni e dalle federazioni nazionali interessate, ebbe la meglio sull'austriaca Innsbruck; ora, in occasione della 21ª Universiade estiva (si è svolta dal 22 agosto all'1 settembre), che la capitale cinese considera una vera e propria prova generale per le Olimpiadi 2008, i vertici di "Tarvisio 2003", guidati dal presidente e assessore regionale allo sport, Luca Ciriani, sono stati a Pechino per illustrare alla Fisu lo stato di avanzamento della fase organizzativa, presentare alla stampa internazionale la quarta Universiade invernale italiana dopo Sestrière, Livigno e Belluno-Nevegal, catturare gli aspetti organizzativi più interessanti e, grazie a un corner allestito nel centro nevralgico dell'Universiade, promuovere l'evento al cospetto delle 160 nazioni presenti in Cina.
L'obiettivo dichiarato di Tarvisio 2003 – hanno più volte spiegato Ciriani, il segretario generale Piergiorgio Baldassini e il project manager Enzo Cainero – è il record di partecipazione alle edizioni della neve, arrivando alla soglia dei 50 paesi iscritti. Per centrarlo, è necessario sensibilizzare i rispettivi comitati nazionali, offrendo loro quella che si vuole far passare alla storia come la migliore Universiade invernale di sempre. Ma molto ci si attende anche dalle comunità del Friuli-Venezia Giulia nel mondo, perché i giovani discendenti degli emigrati colgano questa occasione per ritornare da atleti della terra dei padri.
La Fisu ha manifestato apprezzamento per il completamento in tempi brevi della pista di discesa libera "Di Prampero" a Tarvisio, pronta per il test dei campionati italiani universitari 2002 (6-12 gennaio), per i progetti di realizzazione dell'impianto di fondo e per l'adeguamento di quello del salto sempre a Tarvisio, per il piano di completamento dei lavori al centro di biathlon di Forni Avoltri, per l'allargamento dello stadio del ghiaccio di Pontebba che sarà teatro delle sfide di hockey e per quello di Piancavallo che ospiterà il pattinaggio artistico e lo short-track. Assenso della Fisu anche per l'inserimento del curling e del carving nel programma di Tarvisio 2003.


Una suggestiva immagine della cerimonia di apertura di Pechino 2001.

Mentre sono in corso contatti perché le Universiadi nel Friuli-Venezia Giulia possano godere della più ampia diffusione televisiva in tutto il mondo, è stato presentato alla Fisu il nuovo sito Internet di Tarvisio 2003, curato da Promotur, "www.tarvisio2003.org", dove è possibile trovare in tempo reale tutte le informazioni e notizie sulla Universiade.
Dopo l'illustrazione dei vari progetti, l'assemblea della Fisu ha approvato per acclamazione il progetto di "Tarvisio 2003", presentato nella filosofia, negli obiettivi e nella sostanza dal presidente del comitato organizzatore, Luca Ciriani, anche grazie a un contributo-video di nove minuti.
Ai vertici della Fisu, dal presidente Killian ai due vice Zemrau e Holzer, e agli oltre 150 delegati provenienti da altrettanti Paesi, Ciriani ha spiegato che l'Universiade invernale del Friuli-Venezia Giulia punta a diventare l'evento dell'anno nel Nordest d'Italia, coinvolgendo l'intero territorio in una manifestazione che ha bisogno del massimo consenso locale per diventare evento internazionale ammirato e seguito dal resto del mondo.
Saranno le Università e i giovani la base e il cuore di "Tarvisio 2003", ha assicurato Ciriani, anche se certo sarà impossibile contare sui 75mila volontari (tra studenti e professori) reclutati da Pechino!
È stato lo stesso Killian, al quale Ciriani ha donato un mosaico realizzato dalla Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo, a giudicare il video italiano (realizzato dal team di Baldassini) il miglior filmato proiettato nel corso dell'assemblea.
Dopo i positivi riscontri di Pechino, per l'Universiade invernale del Friuli-Venezia Giulia si avvicina un altro esame, la visita della commissione tecnica della stessa Fisu fissata dal 7 al 10 ottobre. Sette esperti, guidati dal vicepresidente Fritz Holzer, arriveranno a Tarvisio e visiteranno tutti i siti al momento previsti per lo svolgimento delle gare. Particolare attenzione, ha anticipato Holzer, sarà data anche a tutti gli aspetti della logistica, della comunicazione e degli eventi collaterali da prevedere nel corso dei dieci giorni di Universiade, dal 16 al 26 gennaio 2003.


Da sinistra, il viceambasciatore d'Italia a Pechino, il presidente della Fisu George Killian, il presidente di Tarvisio 2003 Luca Ciriani, il presidente di Pechino 2001 Li Guo Bin, il presidente del Cusi Leonardo Coiana e il presidente del Coni Fvg Emilio Felluga.



Da sinistra il segretario generale Piergiorgio Baldassini, il project manager Enzo Cainero, il C.T. della nazionale italiana di scherma Andrea Magro, l'oro del fioretto a Pechino Valentina Vezzali, il presidente di Tarvisio 2003 Luca Ciriani e il consigliere regionale Roberto Asquini.

Graziano Di Bernardo

"Il Martinese" e la sua terra



Quando si scrive di un artista e delle sue opere, ci si chiede sempre in quale maniera, con quali concetti e con quali parole esprimersi.

Leggendo le annotazioni ed i contributi, che corredano mostre d'arte collettive e personali, a volte capita di non capire né il testo critico, né, conseguentemente, le opere proposte. ciò perché spesso si tende ad usare una termonologia fratta di locuzioni che lasciano il lettore interdetto e con la sola possibilità di autocommiserarsi della sua non profonda e specifica cultura. Diventa una rassegnazione l'accettare le espressioni saccenti di chi non riesce ad esprimere concetti profondi, veritieri e delicati con parole comprensibili.

Attuale la metodologia del difficile con Graziano Di Bernardo diventerebbe offensivo per la sua genuina, intima e sofferta arte. Infatti allorché ci si accosta ad una sua opera immediatamente il pensiero vola verso i luoghi, gli oggetti, gli animali e le persone che, come vive, escono dai limiti spaziali del quadro stesso. La forza di quanto viene dipinto riesce a svincolarsi dall'ambiente misurato della tela, liberando sensazioni ed emozioni semplici ma vere, pure e delicate.

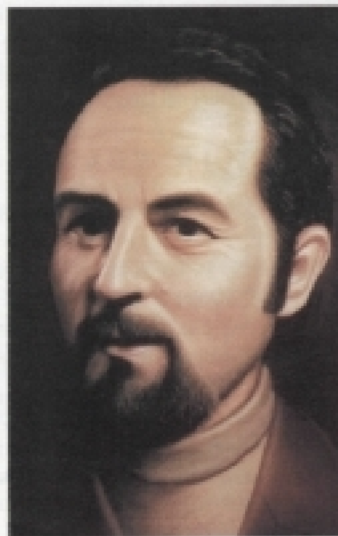
Non c'è opera che non abbia al suo interno un qualcosa di noto al visitatore, un qualcosa che è suo, parte integrante della sua infanzia, della sua vita.

Nei paesaggi del Martinese si ravvisano le visioni intrinseche della memoria, che, come assillo arcaico, di cose vissute o raccontate, diventando reali nel momento dell'osservare partecipando.

Nei ritratti le somiglianze dei soggetti raggiungono la perfezione considerando quanto l'artista aggiunge alla conoscenza del carattere sommario ed alle esternazioni del raffigurato. Si vive con il quadro l'attaccamento di Graziano ai luoghi, al paesaggio, agli oggetti ed alle persone.

Notevole è anche la padronanza tecnica delle arti e dei mestieri di artigiani, agricoltori o semplici lavoratori colti nella loro naturale postura o con le deformazioni degli sforzi prodotti dall'attività fisica.

Qualsiasi sia la stagione rappresentata, i colori caldi ed amichevoli, prendono la vista e si trasformano in immediate sensazioni di alta poesia. Mettersi dinnanzi ad una sua mostra personale non si riesce ad essere solo spettatori, né osservatori, né tanto meno dei visitatori ma si diventa tutt'uno con le vibrazioni interiori che le opere ci regalano.


Autoritratto, 1987 e sopra Senza titolo 1998.

Nel momento cruciale in cui viviamo, dove tutto è riducibile alla mancanza di tempo, la pace e la serenità che Graziano riesce a trasmettere merita un'indubbia riconoscenza. Il Martinese è un autodidatta; quest'anno ha raggiunto trentacinque anni di attività pittorica con molte mostre e centinaia di quadri andati in collezioni importanti o presso famiglie che attraverso le sue opere mantengono un profondo legame con le persone ed i luoghi in esse raffigurati.

Dani Pagnucco

La Pro Loco di San Lorenzo di Arzene ha organizzato durante i festeggiamenti agostani, la mostra di pittura dedicata quest'anno a Graziano Di Bernardo "Il Martinese". Si tratta della ventiquattresima rassegna pittorica che negli anni ha visto esposte le opere di numerosi e qualificati artisti.
Il successo dell'esposizione è stato veramente notevole ed ha gratificato la lungimiranza dei dirigenti della stessa associazione che nel tempo non hanno mai abbandonato la parte culturale della sagra in onore del santo patrono.
Graziano Di Bernardo nasce a Udine il 27 agosto 1936. Si trasferisce a Valvasone, poi ad Arzene ed infine, dopo il matrimonio a San Martino al Tagliamento.
Dopo un primo concorso, nel 1965, al quale partecipa vincendo con una tela intitolata "Il castello" espone le sue opere in numerose mostre regionali e nazionali.
Assume lo pseudonimo de "Il Martinese" con il quale firma numerosi suoi lavori. Si esprime meglio nel genere identificato come "Realismo sociale-naturale" con soggetti principalmente individuabili negli usi, costumi, tradizioni e nella gente friulana.
Significativi i premi ed i riconoscimenti ottenuti in concorsi nazionali; le sue opere oltre che in mostre personali e collettive sono state trattate in quotidiani e stampa specializzata.

NEL CASTELLO DI UDINE

Il Museo friulano di Fotografia

di *Nico Nanni*

Dalla fine dello scorso giugno i Civici Musei di Udine ospitano nel Castello una sezione dedicata alla fotografia, che costituisce il "Museo Friulano di Fotografia".
«Le fotografie scelte per l'allestimento – spiega il direttore dei Civici Musei, Giuseppe Bergamini – provengono dalla ricca Fototeca dei Civici Musei che comprende la documentazione delle opere d'arte e immagini di panorami, monumenti, avvenimenti e quant'altro si riferisce alle sfere storico-artistica ed etnografica. Il percorso espositivo si articola in tre sale e pur non essendo esaustivo consente di mettere a fuoco, attraverso alcune delle presenze più significative, lo sviluppo della fotografia in Udine e nel Friuli fin dai suoi esordi».
Nella prima sala sono raccolti gli originali dell'Ottocento, tra cui la prima immagine sicuramente datata di autore friulano, eseguita nel 1856 dal conte Augusto Agricola (1819-1857) che ritrae alcuni personaggi in piazza Libertà sullo sfondo della Loggia di S. Giovanni. Dai 14 calotipi databili verso il 1860, tra le fotografie più antiche presenti in Museo, recentemente restaurati e stampati su carta salata, è presentata una scelta con immagini di Udine, del Duomo di Gemona e di quello di Venzone, di alcune preziose oreficerie in essi conservate. Vi sono opere di fotografi non locali, come il veneziano Francesco Bonaldi, brevemente presente in Friuli, autore di una spettacolare veduta panoramica dal campanile del Duomo databile al 1860; e ancora le splendide vedute eseguite dal veneziano Carlo Naya (1816-1882) e dal ticinese Carlo Ponti (1821-1893), che rientrano nella serie dei primi album "Ricordo di Venezia". Due immagini di Piazza Libertà sono testimonianza della vasta attività di Giuseppe Malignani (1812-1878), una delle migliori espressioni locali dell'esigenza di documentare i monumenti, le opere d'arte e il territorio, continuata dallo Stabilimento Malignani e purtroppo in parte dispersa durante l'invasione austro-ungarica del 1917-'18.
Nella seconda sala, con lo sfondo delle gigantografie che introducono in studi d'epoca, quello di Silvio Maria Buiatti (1930 ca.) e quello di Luigi Pignat (inizi '900) è documentato il genere più praticato in origine, il ritratto. Diffuso il ritratto in studio, di singole persone e di gruppi, soprattutto familiari, per la produzione delle *carte de visite* o ritratti nei formati definiti storici, eseguiti principalmente da Giuseppe Malignani, Francesco Missini, Giovan Battista Braida, Pietro Modotti, Giacomo Rovere, Luigi Pignat. Di Braida, pittore dilettante, fotografo professionista con studio dal 1858 in Contrada Teatro Vecchio, è esposto un gruppo di nobili udinesi del 1866. Interessante l'album fotografico delle famiglie Del Negro e D'Aronco databile dall'ultimo ventennio dell'Ottocento al primo del Novecento, con fotografie eseguite nei più importanti studi udinesi (Malignani, Pignat, Missini, Di Piazza). Di Buiatti (1890-1982) sono i giovani volti femminili anonimi e quelli della moglie e di celebri artisti, dal giovane Alessandro Filipponi ai Basaldella.
Luigi Pignat (1864-1915) documenta il costume di un'epoca attraverso i ritratti di udinesi importanti, ricostruzioni di studio come gli Spazzacamini fanciulli e le note "macchiette".
Nella terza sala sono presentati, raggruppati indicativamente in paesaggio, lavoro e società, i temi ricorrenti nella fotografia locale del Novecento. Il paesaggio è documentato tra l'altro con alcuni castelli scelti dalla serie di Pietro Modotti (1869-1950), databili al 1920 circa; con i paesaggi del suo allievo Buiatti, ora di un'atmosfera morbidamente chiaroscurata, ora di una straordinaria nitidezza, dai monti alla pianura, non tutti identificati, alcuni definiti come stagione (vedi l'Estate in montagna). L'interesse dei fotografi, in prevalenza documentaristico ma con spunti poetici, a temi quali folklore e mondo contadino, ma anche storia, cronaca, lavoro, monumenti e opere d'arte, è ben rappresentato dalle immagini provenienti dagli studi più conosciuti di Udine: il Pignat, dal 1892 attivo nello stabilimento rilevato da Francesco Missini in via Rauscedo, con Luigi (1864-1915) che preferisce il ritratto, e il figlio Carlo (1898- 1966) che si dedica al fotoréportage; e il Brisighelli, aperto nel 1908 in via Carducci 14, con Attilio (1880-1966) che esordisce con le fotografie di montagna, è ritenuto il più grande interprete del paesaggio regionale e si dedica molto anche alla riproduzione d'arte; il figlio Giuseppe (1914-1988) segue le sue orme.
Con Brisighelli e Pignat si spazia dalle località turistiche di Grado e di Lignano, versione anni Venti e Trenta, alle località montane della ferrovia della Linea Carnica, dallo stagnaro alla fonderia, dalla lavandaia alla portatrice di gerla, dallo Stabilimento Birreria Moretti al Mobilificio Sello, dai ciclisti in Giardin Grande nel 1903 alla posa della prima pietra del Palazzo Municipale nel 1911, pagine di vita spicciola e pagine di storia di un piccolo universo locale. Un altro tassello alla documentazione di un mondo in via di estinzione viene da alcune delle fotografie in costume realizzate fra il 1925 e il 1945 da Umberto Antonelli (1892-1949), farmacista padovano migrato in Carnia, dove paesaggio e lavoro sono avvolti da un clima idilliaco.
«Il Museo Friulano di Fotografia – fa notare Cristina Donazzolo Cristante, che del Museo è la Conservatrice – costituisce l'ideale prosecuzione dell'itinerario nel mondo dell'immagine su carta che inizia con la Galleria dei Disegni e delle Stampe collocata sullo stesso piano.
Nell'allestimento museale, in originale e in stampe da lastre o da pellicole originali, sono state messe in rilievo le fotografie più significative della ricca raccolta della Fototeca di cui sono dotati i Civici Musei udinesi. Quello di Udine è uno dei primi musei di fotografie d'epoca e segue a breve le iniziative di Torino, di Milano e di Treviso, tra le più importanti. La sua sistemazione e apertura al pubblico è il giusto coronamento di una serie di iniziative di acquisizione, di conservazione, di riordino ed espositive, che i musei udinesi hanno intrapreso da quasi due decenni.
È un ribadire la dignità di opera d'arte per fotografie d'epoca che sono state a lungo usate quasi solo come testimonianza visiva del passato, per studio o per corredo di pubblicazioni. È, ancora, l'occasione per ricostruire visivamente lo sviluppo dell'arte della fotografia in Udine e nel Friuli attraverso le presenze più significative documentate in museo di fotografi in gran parte locali, mentre la ricerca storica sugli stessi è ancora in corso».
Per meglio far conoscere il Museo è in programma un punto multimediale e la stampa del catalogo con allegato Cd-Rom per meglio apprezzare le immagini. Intanto, con la consulenza di Paolo Sacco che ha seguito anche l'allestimento del Museo, è stata edita una piccola e preziosa brochure, che in poche pagine e alcune immagini dà almeno un'idea di quello che il Museo è e si propone.



Carlo Pignat, Verzegnis - terremoto del 27.3.1928.



Luigi Pignat. Sauris di Sopra, chiesa di S. *Lorenzo*, S.D.



Attilio Brisighelli. Lignano bagnanti e Terrazza a mare, 1924.



Attilio Brisighelli. Grado, laguna, 1935.

A DIECI ANNI DALLA SCOMPARSA DI RENATO APPI

Per chi suona la campana?

Dieci anni fa, alla fine di ottobre, è suonata per Renato Appi, l'indimenticabile *Pitto* per gli amici e compaesani. È stato un grande personaggio? No. È stato un uomo che ha avuto in sorte alcune passioni viscerali: lo sport, la poesia, il teatro, il suo paese ed il Friuli. Non s'è voluto dimenticare la famiglia, ma lo si è ritenuto sottinteso. Si può tranquillamente affermare che non ci sia stata circostanza, occasione, evento verificatosi in Friuli, senza che lui vi partecipasse, sempre come semplice simpatizzante, talora come semiprotagonista. La familiarità con la persona ci autorizza a definirlo semiprotagonista. Anche se l'impronta sua era inconfondibile. Aveva il fortunato intuito di precorrere i tempi ed i modi di uno sviluppo coreografico, di un completamento perfettivo che lasciava a bocca aperta un po' tutti coloro che gli stavano vicini o attorno.

Come ogni persona aveva i suoi limiti, ma una grande ed inesauribile esigenza di sapere, di conoscere, glieli faceva superare di occasione in occasione. Le sue prime esperienze furono quelle del cineforum (chissà se la parola ricorda qualcosa?) e come tutti i giovani era affascinato da personaggi e ruoli forti, intensi; il titolo del presente ricordo lo attesta; lo sport lo ha visto detentore di un record regionale dei 1500 metri per almento 15 anni, la prigionia gli ha fatto conoscere il dolore e la poesia e da essa al teatro il passo è stato breve. L'attuale Associazione per la prosa di Pordenone ha avuto in lui il seme, il cultore, l'amante e il credente. Ai suoi tempi abbiamo visto un giovane Vittorio Gassman a Pordenone, un Gino Cervi, un Luigi De Filippo, un Giancarlo Sbragia con la regia di Strehler in un lavoro di P. Waiss "Morte di un commesso viaggiatore", "Uno sguardo dal ponte", e oggi in mancanza di un teatro a Pordenone, avrebbe fatto resuscitare il carro di Tespi. In ognuna di queste manifestazioni esauriva se stesso. Poi vennero il paese, la poesia, il Friuli e l'ordine di apparizione potrebbe essere diverso, senza dimenticare il canto, il folclore, gli emigranti dei quali fece sua la grande tragedia, che conobbe anche nella sua veste di vicepresidente di Friuli nel Mondo.



Renato Appi.

Si ripete; non era un protagonista, era un motore, un fuoco, la spinta, la promozione ed insieme l'umiltà delle sue intenzioni. Aveva difetti? Faceva errori? Sì, come tutti gli uomini. Ma inghiottiva i rospi senza dare segno di disgusto. Mirava in alto per ottenere il minimo, ma il risultato ottenuto era sempre e soltanto una tappa. Aveva l'ambizione, il desiderio di fare di più … per gli altri, sempre convinto di non avere mai fatto abbastanza e tutto il possibile. Frenarlo non era facile, ma credo che nessuno gli abbia mai detto che aveva ragione lui. Gli mancava il protagonismo innato, mentre non gli faceva difetto la dedizione completa ad ogni causa che riteneva meritevole.

I riconoscimentià postumi sono venuti a valanga, quando la campana aveva già fatto sentire il suo ultimo rintocco.

Attilio Manfrin

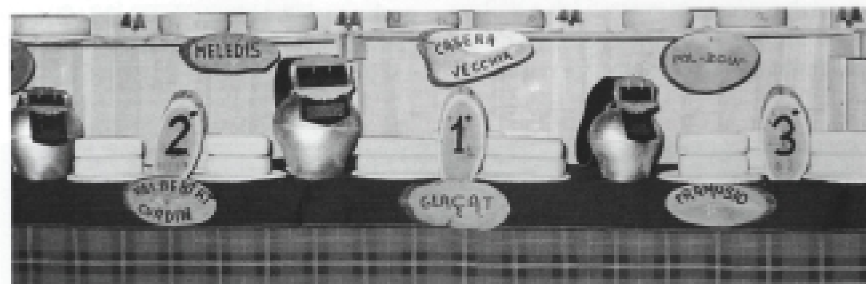
DISCUSSO A ENEMONZO

Il futuro dell'agricoltura in montagna

La 27ª Mostra-Mercato del Formaggio e della Ricotta di Malga organizzata nel settembre scorso dalla Pro Loco di Enemonzo, è stata l'occasione per un incontro fra amministratori e operatori carnici e il presidente dell'Ente Regionale Sviluppo Agricoltura (Ersa), Bruno Augusto Pinat, nel corso del quale sono stati discussi la situazione, i problemi e le prospettive del settore lattiero-caseario e più in generale dell'agricoltura nelle zone di montagna.
Pinat ha sostenuto che «il tempo dell'assistenza è finito e che le aziende agricole e zootecniche e le loro strutture consortili devono essere imprese economiche. Bisogna che gli stessi operatori affrontino i problemi del settore e propongano, per la loro soluzione, dei progetti validi».
In quest'ottica bisogna capire, secondo il presidente dell'Ersa, cosa serve perché le aree marginali non si spopolino e perché i giovani rimangano sul territorio: «È arrivato il momento di capire che l'economia di una nazione non è data solo dal PIL, ma anche dalla qualità dei prodotti,



La giuria, riunita presso la Latteria sociale di Enemonzo, presieduta da Gianola Nonino.



dalla tutela dell'ambiente, dalla qualità della vita dei cittadini. Oggi bisogna produrre facendo leva sulla qualità: le aree marginali devono far valere le loro potenzialità offrendo al mercato prodotti tipici di elevato valore aggiunto. In presenza di un progetto, insomma, l'ente pubblico lo recepirà e lo sosterrà. Ma anche noi dobbiamo essere meno individualisti e non aver paura di unirci e di unire le strutture!».
Sulla necessità di un progetto tutti sembrano d'accordo e tutti hanno sottolineato con soddisfazione che per le malghe della Carnia la stagione estiva 2001 è stata più che positiva, con un numero crescente di visitatori e di vendita di prodotti. Ma i problemi evidentemente non mancano: il sindaco di Enemonzo, Alessandro Cosano, ad esempio ha rivendicato agli operatori di montagna il diritto di vedere riconosciuto il differenziale costituito dalla loro presenza sul territorio, che significa sua tutela a beneficio di tutta la comunità regionale; e poi ha lamentato l'impossibilità per i Comuni di controllare il buon fine degli appalti delle malghe, con il pericolo che le stesse vengano poi utilizzate per scopi diversi.
Vi sono i problemi degli investimenti – secondo Gianni Marmai, presidente del Caseificio Val Tagliamento – che iniziano a dare i frutti quando ormai sono superati, costringendo i produttori ad altri sacrifici; quello (rappresentato da Maria Luisa Turrina, presidente del Consorzio Carnica Antiche Tradizioni) che senza una quantità minima di prodotti non si possa poi far fronte alle richieste del mercato; quello della tutela dell'ambiente, che deve vedere impegnati – ha affermato Lino Not, sindaco di Ovaro – soggetti e istituzioni diversi; e ancora quello molto concreto e attuale che – per Enzo Marsilio, presidente della Comunità Montana della Carnia – in attesa dei progetti i produttori cedano alla tentazione di conferire il latte a qualche grossa impresa nazionale, spuntando oggi qualche lira in più, ma con il rischio di rimetterci domani.
Altri temi affrontati nell'incontro quelli della formazione e dell'aggiornamento degli operatori e dei giovani, del rilancio della sede Ersa di Tolmezzo, di pensare a un progetto solo in presenza di un obiettivo certo e condiviso, di concordarlo con l'Unione Europea per avviare così (ha sostenuto il consigliere regionale Renzo Petris) un rilancio dell'economia agricola montana. E l'invito alla regione a non mettere sullo stesso livello comparti agricoli in grado di vivere da soli con altri che invece hanno bisogno di sostegno.
La sintesi del dibattito è sfociata nella proposta di procedere con la costituzione di un'unica cooperativa zootecnica carnica, di puntare sulla qualità del latte e sulla diversificazione dei prodotti caseari, di dar vita a una promozione e commercializzazione in grado di soddisfare un mercato in grado di apprezzare proprio la qualità. Potrebbe essere questo il progetto per la Carnia e su di esso l'Ersa è disponibile per la fase di studio e di fattibilità.

L. C.



La commissione giudicatrice dei prodotti presentati in concorso alla XXVII Mostra-mercato, ha premiato quali migliori formaggi quelli prodotti rispettivamente dalle malghe: Glazât, Valbertat e Pramosio, la sezione dedicata alle ricotte invece ha visto vincitrici rispettivamente le malghe Morareit, Crostis e Zouf Plan.

Fiera del libro al lingotto di Torino

Il Fogolâr Furlan di Torino è stato interessato dalla "Forum Editrice Universitaria Udinese" a contribuire, in quanto punto di riferimento della forte presenza friulana a Torino ed in Piemonte, alla annuale Fiera del Libro che si è tenuta al Lingotto dal 17 al 21 maggio scorso. Il successo generale della "Fiera" ha trovato ampio spazio negli organi di stampa nazionali, ma il particolare contributo di presenza dei friulani, non solo fisica, alla manfestazione – segno crescente di interesse culturale da parte della comunità friulana di Torino – è stato importante e molto apprezzato dalla "Forum".

Col titolo "Provocazioni di Confine" sono stati presentati dalla casa editrice udinese due interessanti lavori : "Il Popolo duro" dello studioso inglese Patrick Heady e "Il certificato come sevizia" del friulano Giorgio Ferigo.

Patrick Heady, ricercatore e antropologo inglese, ha soggiornato a lungo a Ovaro in Carnia e in quel luogo di confine, in quella terra avara e bellissima, l'autore ha trovato modo di "studiare la gente, cui il sopravanzare del bosco e il crollo del sistema di produzione tradizionale dà la convinzione di scomparire, di stare perdendo o di aver perduto il senso di appartenenza ad una comunità, cui è profondamente legata.

Di tutt'altro genere, ma non meno provocatori, sono gli argomenti trattati nel suo libro da Giorgio Ferigo, medico del lavoro e igienista di Sanità pubblica. L'autore si mette "al di là dello sportello, dalla parte dei cittadini/utenti, sudditi sempre più strabiliati di un sistema di Sanità Pubblica fondata sui dettami della settecentesca Polizia Medica e non ancora liberati dalle pastoie della burocrazia. Il libro smonta la pretesa scientificità dei certificati, autorizzazioni, pareri sanitari e rileva quel che c'è sotto: la pretesa della Burocrazia statale di provvedere – per imposizione – alla regolata condotta dei sudditi, giusti i dettami della Polizia medica".

Alfredo Norio
Presidente Fogolâr furlan di Torino

"E gno von 'lera Cramar..."

Un pellegrinaggio alla terra dei padri: con questo spirito, nel mese di settembre, una cinquantina di membri della famiglia Zenetti sono giunti a Ravascletto e in Carnia. Hanno percorso a ritroso le strade tante volte battute, nel XVIII secolo, dall'antenato Antonio Zanetti (1703-1770), Cramâr della Valcalda e fondatore di una florida compagnia commerciale a Wertingen, nella regione tedesca della Svevia. Hanno visitato la casa del loro capostipite, nella borgata più antica di Ravascletto (guidati dalla ricercatrice Patrizia Casanova); la chiesa parrocchiale, dove ancor oggi si celebra l'eucarestia con il calice donato dalla famiglia nel 1747; e la scuola elementare, nella quale si tramanda la memoria delle "Scuole dei Cramârs", quelle innovative istituzioni pubbliche fondate con i generosi lasciti dei commercianti stagionali affinché ragazzi e ragazze del paese potessero divenire abili protagonisti dei traffici con il mondo tedesco che hanno fatto la fortuna della Carnia fra il 1500 e la fine del '700.
L'atteso viaggio ha ridato vigore e attualità al progetto culturale "...E gno von 'l era Cramar. Meine Vorfahren waren Cramer", avviato nel 1998 dal Comune d'intesa con un gruppo di cittadini di Ravascletto, Salârs e Zovello (per informazioni: 0433 66063 e 330 596505).
Sull'onda delle ricerche storiche avviate dal convegno internazionale e dalla mostra sui Cramârs, promossi nel 1996 dal "Museo delle Arti popolari" di Tolmezzo e coordinati da Giorgio Ferigo, a Ravascletto, Salârs e Zovello si è deciso non soltanto di approfondire gli studi sulle famiglie locali che si sono distinte nell'Epoca dei Cramârs, ma anche di provare a riallacciare un legame con i discendenti dei comuni antenati. La risposta, già 3 anni or sono, è stata quanto mai positiva. L'invito in tedesco spedito alle famiglie che tutt'oggi conservano i cognomi tipici della Valcalda (grazie alla consultazione dei cd-rom che le compagnie telefoniche austriaca e tedesca mettono a disposizione della propria utenza) ha richiamato a Ravascletto e Zovello diversi esponenti dei rami d'Oltralpe delle famiglie De Colle, De Infanti (per lo più divenute Dellefant), Pustet e Zanetti (casata estintasi in Valcalda già nel 1818, ma fiorente e ramificata in tutta la Germania meridionale con il nome di Zenetti, appunto).
Le testimonianze storiche messe a disposizione da tali famiglie hanno permesso di realizzare un'inedita mostra storico-artistica che ha ribadito ancora una volta come non sia possibile ricostruire l'autentica storia della Carnia fra XVI e XVIII secolo senza attingere agli archivi familiari e pubblici d'Oltralpe. E, inoltre, ha messo in luce le grandi qualità umane e imprenditoriali sviluppate da tanti figli della Carnia.
La sola famiglia Zenetti, nel XIX secolo, può contare fra i suoi discendenti un governatore della Bassa Baviera e del Palatinato, Johann Baptist, e il letterato Carlo Augusto Benedetto; viventi sono gli importanti uomini politici Hans Jochen Vogel, che è stato fra l'altro sindaco di Monaco, ministro federale e giudice di stato, e il fratello Bernard Vogel, che è stato primo ministro dei Länder Renania-Palatinato e Turingia.
Ma soprattutto, l'iniziativa culturale "...E gno von 'l era Cramar. Meine Vorfahren waren Cramer" ha creato un clima d'incontro e di condivisione molto commovente e profondo. Ne sono la testimonianza più recente i momenti comunitari, svoltisi durante il recente soggiorno della famiglia Zenetti. Sia durante il "benvenuto" curato dall'amministrazione comunale e dal "Grop corâl Valcjalda", all'arrivo a Ravascletto, sia durante la celebrazione eucaristica in memoria di tutti i Cramârs organizzata dalla parrocchia di San Matteo (con il rito trasformatosi in appassionata invocazione della pace,



all'indomani degli attentati di New York e Washington), sia nell'incontro conviviale, allietato dalle musiche tradizionali di "Chei di Salârs", si è respirata un'atmosfera molto calda e di sentita partecipazione umana.
L'importanza del viaggio della famiglia Zenetti e dell'intero progetto culturale, sostenuto fin dal 1998 anche dall'Ente Friuli nel Mondo, è stata colta pure dall'Amministrazione comunale di Tolmezzo, che ha voluto porgere un caloroso benvenuto agli ospiti tedeschi, in occasione della loro visita al "Museo carnico delle Arti popolari". Il sindaco Sergio Cuzzi e la vicesindaco Aurelia Bubisutti, congratulandosi con gli ospiti tedeschi, hanno auspicato che tutti i paesi della Carnia seguano le orme di Ravascletto e Zovello, riallacciando dei legami tanto preziosi e così ricchi di prospettive soprattutto per la gioventù.
Anche il sindaco di Sutrio, Enzo Marsilio, ha salutato la comitiva quando, guidata da Domenico Molfetta, ha visitato il paese natale dell'ava Maria Maddalena Vazzanini sposa di Giovanni Battista Zanetti.



L'accoglienza del gruppo nella scuola di Ravascletto.
Foto in alto da destra: Rudolph Eberhart portavoce della famiglia Zenetti, Alessandra Giorgessi coordinatrice dell'accoglienza, il vicesindaco di Ravascletto Flavio De Stalis.

Luche Nazzi

I colori dell'anima

di *Domenico Zannier*

La *pluriennale ricerca pittorica di Giovanni Centazzo in una continua ansia di perfezionamento è caratterizzata dal rapporto uomo-natura. Si riscontrano fra le opere di Centazzo dei ritratti e dei profili dedicati alla persona umana, ma la predilezione dell'artista va al paesaggio, come sintesi e come particolare del cosmo. Questo trasporto per le realtà naturali e ambientali, che ci circondano e avvolgono, rivela la volontà di tradurre il mistero della terra e della vita in immagini che abbiano a mediare conoscenza e visibilità, stupore e trasparenza, naturalezza ed incanto. I critici, che si sono occupati della pittura di Giovanni Centazzo, hanno rilevato una simbiosi tra uomo e natura, un legame dell'esistenza, una intima compenetrazione spirituale. Troviamo diurna solare. Tutto è colto da una vigile sensibilità, ricreato da un'arte raffinata e sapiente, senza sbavature. Campi di grano e colline verdeggianti, case coloniche in aperta campagna o su sponde di fiumi, ghiaie tilaventine, barene lagunari, marine dilatate all'orizzonte, pendici montane, carsiche rugosità, anfratti fluviali tra rocce scoscese vengono alla luce in un luminoso espressionismo. Il figurativo, sfrondato da troppo realistici appesantimenti, si libra chiaro e sicuro. Ed è il colore che impera, supportato da un tratto leggero che completa la forma compositiva. Tuttavia appaiono anche*





In alto "Luce e riflessi sulla sabbia" olio su tela cm 70x60; a fianco "Casone di pescatori" olio su tela 70x60 cm.

nella Genesi biblica il positivo commento alla Creazione dello scrittore ispirato: E Dio vide che tutto era buono. Potremmo aggiungere che tutto era bello ed è bello, secondo un'estetica aristotelico-tomista nella filosofia dell'essere. Ma questo ci porterebbe lontano, mentre l'artista ci conduce alla concretezza della visione e degli elementi. L'opera di Centazzo è narrativa e descrittiva., con liriche impennate. La sua pittura ha offerto materia di canto a diversi poeti. L'accostamento alla Natura primigenia o antropizzata nel corso dei millenni evita i tematismi ideologici culturali ricorrenti in numerosi operatori d'arte attuali e ci propone un mondo linearmente fruibile nella sua grazia essenziale. Le radici culturali di Centazzo traggono gli umori dall'Italia di Nord Est, dal Triveneto e specificamente dal Friuli Occidentale ai piedi delle Pralpi Carniche, la cui pianura si apre verso l'Adriatico. È la terra della giovanile poesia friulana di Pier Paolo Pasolini, tra il Livenza e il Tagliamento. A queste radici si aggiungono gli innesti vigorosi della cultura artistica veneta e le successive esperienze che ne hanno potenziato la personalità pittorica e umana, Centazzo è divenuto il cantore cromatico di una regione, dai molteplici aspetti, fissi e mutevoli, addirittura nascenti. Sembra quasi che tasti il polso alla sua terra. Il paesaggio di Giovanni Centazzo è un paesaggio dell'anima, di una Natura vissuta all'interno, anche se esternamente percepita all'inizio come soggetto di realizzazione rappresentativa, icastica. Il cromatismo che ne consegue è un dialogo spirituale e sentimentale, che il tratto iconografico sottolinea e accompagna. Le variazioni stagionali, climatiche, panoramiche, imprimono ai paesaggi una spinta dinamica, come le gradazioni della luce

quadri di un realismo intenso come in certi casoni della laguna di Grado, dove hai l'illusione di staccare le reti tese ad asciugare. Persino l'astratto potrebbe essere richiamato alla visione, ma è un astratto che non è astratto, è schietta natura, è paesaggio di pura luce, di cromaticità estesa, unica o bipartita, magari per riflesso, dove cielo e mare si incontrano, nei tramonti e nelle tempeste. L'anima si ritrova alle sogie dell'infinito con un senso di trepido smarrimento. Un tratto sabbioso di spiaggia può formare una composizione di geometrie curvilinee. Sono questi momenti di tensione che indicano possibilità nuove e percorribili, che Giovanni Centazzo accenna con moderatezza, sapendo che il colloquio con la gente comune, con le persone, esige un linguaggio, per quanto possibile e non limitante la libertà dell'artista, nobilmente accessibile. I colori friulani, se si eccettuano gialli dorati e rossi accesi, sono di una incredibile dolcezza. L'azzurro sfuma nel turchino, il verde è più chiaro che altrove, non è carico come in Piemonte, non è denso come in Umbria. La terra stessa passa da una tonalità all'altra senza forzare. I greti fluviali tendono al biancastro. È la pacatezza di un mondo, che si rispecchia nella stessa gente, provata da mille vicissitudini storiche, gente dalle poche parole che in questo nuovo divenire globale si sente spaesata, sradicata, disancorata. Centazzo sa immergersi anche in altre entità, come risulta dal suo immedesimarsi nel paesaggio umbro e fedelmente ritrarlo a prova di uno spirito aperto ed eclettico. Accato al respiro della Natura, cogliamo l'indicibile nostalgia della civiltà contadina. L'uomo sta alle spalle dell'artista, ma la sua opera e la sua presenza balzano dalla terra arata e coltivata, ondeggiante di steli e di frumento nel vento, variegata di papaveri. Risalta dai vigneti digradanti sulle prode collinari il sudore attento e fecondo. I girasoli pencolano nella brezza e si orientano verso l'astro che li nutre di luce. Li ha seminati l'uomo dei campi, affidandoli alla clemenza dei tempi e alla Provvidenza divina. I gelsi superstiti si allineano sui bordi dei campi, ricordando il dono delle loro foglie a bruchi benefici di seta e d'oro, venuti da Oriente. E gli attrezzi agricoli, i carri dalle ruote di legno, cerchiate di ferro, immobili rimpiangono il lento, ma maestoso incedere, propiziato da buoi e cavalli. Dai pini della Carnia agli ulivi dell'Italia Centrale Giovanni Centazzo ha fatto come un pellegrinaggio. La scoperta dell'ulivo sacrale simbolo di pace tra gli smeraldi di una regione mistica per eccellenza, che ha dato Francesco, Chiara, Jacopone da Todi, Rita da Cascia e rievoca i miti dell'antichità romana alle Fonti del Clitunno, arricchisce l'artista di pulsazioni nuove. Con tutta tranquillità può approdare alle sponde del Tevere e offrire il suo messaggio di umanità e d'arte. Vorremmo però evidenziare che Centazzo ha eletto nella fluidità delle acque correnti il suo fiume congeniale: il Natisone, il fiume che bagna la storica Cividale del Friuli e scende verso la piana di Aquileia. Roma ha lasciato qui perenni testimonianze di civiltà, di Fede e di vita. Ma Giovanni Centazzo non fa l'archeologo e lo storico, il suo parlare con il Natisone è un dialogo vivo. Il fiume lambisce il solco vallivo a partire dai monti che lo generano, tocca la città ducale, romana, bizantina, longobarda e patriarcale per aprirsi un varco, quasi un canyon, nelle rocce calcaree dell'alta pianura in un alterno gioco di forre e di vortici spumeggianti. Quando si adagia tranquillo tra conca e conca le sue acque azzurre e verdazzurre fanno sognare il cielo.
È una infusione di pace. Su Giovanni Centazzo il Natisone ha esercitato un irresistibile fascino, forse inspiegabile per un artista che ha tante bellezze naturali a sua disposizione dalle Alpi al mare. I quadri di Centazzo figurano ormai in tante parti d'Italia e del mondo. Innumerevoli rassegne personali di successo costellano il suo itinerario artistico, tracciato con tanto amore e fedeltà. Nella grande tradizione della Scuola Veneta rinverdisce l'esaltazione del colore con accenti di delicata stesura in tonalità fredde e calde. La tecnica a olio gli offre l'opportunità di una morbida lucentezza. L'ariosità degli spazi proietta i primi piani verso sfondi illimitati. Talvolta lo scenario che circoscrive è realizzato con cortine di alberi e monti lontani e nuvole distese o gemmanti. Quotidianamente Centazzo rinnova il suo incontro con il mondo naturale, che sente permeato di una realtà fondante, che va oltre il contestabile e richiama al mistero. Nascono allora i colori in armonico amalgama da una spirituale sorgente. Sono i colori dell'anima, sono i colori di chi crede in se stesso e nell'Altro da sé. Sono i colori della vita che si ripete irripetibilmente perché ogni giorno è nuovo ed è nuovo ogni uomo.

A Reana del Rojale

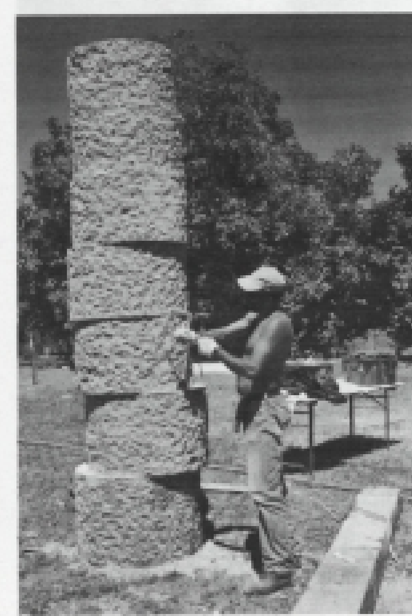
Pietra piasentina: mostra e concorso fotografico

La storia della pietra piasentina affonda le radici nel passato remoto del Friuli-Venezia Giulia: si hanno testimonianze che risalgono alla Cividale romana (Forum Julii) che ci dicono della presenza di officine lapidarie che già allora utilizzavano la "pietra piasentina". Un materiale dalle caratteristiche uniche, che ancor oggi viene utilizzato nell'artigianato,



A fianco Dumitru Ion Serban in una fase del lavoro.
Sotto da sinistra, il presidente del Consorzio Pietra Piasentina, comm. Mario Laurino, il presidente della Provincia di Udine, prof.Marzio Strassoldo, lo scultore Sung Dong Hoon e il presidente del Circolo culturale "Il Faro" Roberto Cossettini.
Sotto Dimistris Lambrou.





nell'industria, nell'arte. Si tratta di una roccia calcarea di colore grigio, con venature bianche cristalline e tonalità tendenti al bruno che proviene da un'unica zona che va da Castelmonte ad Attimis. Un materiale straordinario, di colore neutro, che ben si adatta a qualunque arredamento e che possiede eccellenti caratteristiche fisico-meccaniche. La piasentina è molto resistente, non assorbe l'acqua, si flette: insomma, è una pietra adatta a moltissimi usi, sia interni che esterni. Sul piano produttivo, sono nove attualmente le aziende che lavorano la pietra piasentina che si riconoscono nel Consorzio Produttori Pietra Piasentina con sede a Torreano.
Da alcuni anni, invece, il Circolo Culturale "Il Faro" di Vergnacco di Reana del Rojale ha indetto, con il sostegno della Fondazione Crup, il Simposio Internazionale di Scultura su Pietra Piasentina al fine di valorizzare quella pietra sul piano artistico. L'idea vincente è stata quella di affidare alcuni blocchi di pietra piasentina – offerti dal Consorzio – ad artisti di livello internazionale e a giovani promesse della scultura per realizzarne delle opere, esposte nel Parco Vergnacco fino ad ottobre, che saranno poi donate dalla Provincia di Udine ai Comuni che ne faranno richiesta.
"Il "Simposio" – dice il presidente del "Faro", Roberto Cossettini – è giunto alla quarta edizione e si è arricchito di un Concorso Fotografico, che ha riscosso un grande successo e che ha generato una mostra fotografica parallela a quella di scultura. Esso era nato e si propone di favorire l'incontro tra artisti che potessero confrontare esperienze e tecniche di esecuzione diverse, ma soprattutto per far conoscere agli artisti stessi le straordinarie caratteristiche della pietra piasentina".
Vi sono anche degli aspetti simpatici a margine del "Simposio": gli artisti hanno 15 giorni di tempo per realizzare le loro opere, che attualmente offrono un colpo d'occhio gioioso nel Parco Vergnacco. Ebbene, in quel periodo, gli artisti stessi sono stati "accuditi" con affetto e "senso materno" da alcune donne del paese, che hanno assicurato loro pasti caldi, letti riassettati, il calore di una famiglia e magari anche qualche simpatico rimbrotto! E in quei 15 giorni Vergnacco si è trasformata in un piccolo centro internazionale, dove si sono incontrati lingue, usi e costumi diversi, cementati da una spontanea amicizia.
Questi i nomi degli scultori che hanno partecipato al "Simposio 2001": Pinuccio Contini (Sardegna), Morgana Orsetta Ghini (Lazio), Sung Dong Hoon (Corea del Sud), Dimitris Lambrou (Grecia), Petra Muhr (Austria), Domingo Ramos (Costarica), Dumitru Ion Serban (Romania), Filippo Tincolini (Toscana), Dimetrio Voronov (Russia) e i friulani Giancarlo Ermacora e Pablo Augusto Garelli.

Luca Colonna

La Polenta

di *Alberto Picotti*

Friulani polentoni? Ebbene sì, almeno come diffusa immagine d'un tempo, ormai remoto…ma non molto. C'erano tempi in cui la stessa sopravvivenza, dei poveri s'intende, era affidata alla polenta. Ma i poveri facevano la maggioranza, un'ampia maggioranza! La storia della società contadina in Friuli è gravida di argomentazioni che dimostrano le condizioni di estrema povertà in cui versava la massa della nostra popolazione. Ad aggravare le situazioni di odiose ingiustizie sociali erano intervenuti altri fattori come riferiscono i Luogotenenti Veneti nelle loro relazioni: calamità naturali, epidemie, carestie colpiscono il Friuli nel '500. Nella carestia del 1527-28 gli abitanti di alcuni villaggi della Destra Tagliamento furono costretti a cibarsi di *«herbe e torzi di verze»*; e ancora: *«…I villani masenano paglia di lino, scorze di nose e radici di felce per farne pane»*. Queste citazioni solo per una pallida esemplificazione del nostro diffuso e pesante stato di miseria e per intuire come l'arrivo del granoturco – turco nel senso di esotico – sia giunto così provvidenziale, e non solo per noi, con la polenta che ne derivò. A parte la leggenda per cui sarebbe stato un cavaliere crociato a portare i primi chicchi di quel grano in occidente, resta il fatto storico che fu Cristoforo Colombo a introdurlo in Spagna dall'America Centrale dove costituiva l'alimento principale della popolazione. In Europa la sua coltivazione si impose lentamente, e progressivamente si estese nelle zone temperate e calde di tutto il mondo come uno dei cereali più diffusi. In Italia fu conosciuto poco dopo il 1500 e attualmente è coltivato in tutte le regioni ma con particolare intensità, nella Pianura Padana dove, in alcune province, e a buona ragione in quelle del Friuli, ha interessato anche il 90% della superficie agraria.

Prima di quell'epoca, molto prima, una specie di polenta quale tipico cibo del Friuli, era chiamato in latino *puls juliana* cioè *"polenta del Forum Julii"*, del Friuli quindi, com'era allora denominato. Essendo fatta con il farro, non aveva il ben noto colore giallo (o bianco) dell'attuale polenta, ma richiamava un certo colore marroncino. Da quando si impose qui il granoturco (la blave in friulano), esso diventò il salvavita per tanta tanta gente affamata che non mancò di esaltarne i meriti definendo addirittura la polenta *«l'arost dai puars»*, l'arrosto dei poveri.

La raccolta del granoturco si usava festeggiarla cuocendo pannocchie sulla brace, e particolarmente festosa si presentava anche la spannocchiatura alla quale partecipava tutta la famiglia in serena e talora allegra riunione anche con i vicini per il vicendevole aiuto. Era così importante il granoturco da poter metter cura particolare anche alla sua conservazione, in special modo con una buona essicazione, a tale scopo, perfino le case erano costruite o adattate con accorgimenti utili a ciò come l'esposizione al sole dei poggioli dove appunto venivano appese le pannocchie in lunghe trecce dette riestis.

E sono via via fioriti proverbi, modi di dire, indovinelli per i bambini, curiosità sulla polenta che troviamo anche cantata nelle villotte e celebrata nelle poesie. Ne facciamo almeno qualche gustoso riferimento:

– Allorchè ci si doveva accontentare della sola polenta:
Vivi a polente =campare a polenta; *polente e piz* = polenta sola (letteralmente, polenta e punta delle dita); *polente e so sur* = polenta e sua sorella; *polente sute* = polenta asciutta; *rude polente* = pretta polenta; *polente discolze* = polenta scalza; *polente senze nuje* = polenta senza niente.

– Per chi poteva accompagnarla con qualcos'altro:
Polente e lat = polenta e latte (pasto comunissimo, usuale del mattino); *polente e formadi* = polenta e formaggio (pasto tipico degli operai sul lavoro); *polenta e tocjo* = polenta e intingolo (insostituibile la polenta per un piatto con il sugo); *polenta e ucei* = polenta e uccelli (tipico per i ghiottoni); *polente cuinzade* = polenta condita (solitamente ben cotta, assai molle, che si dispone a cucchiaiate in una terrina a strati alternati con



formaggio gratuggiato, cannella e l'aggiunta finale di burro bollente, roba da gran signori); *polente e bacalà* = polenta e baccalà (questo piatto è ritenuto tanto prelibato che l'hanno fatto proprio anche certi ristoranti alla moda denominandolo però – a detta di qualche buontempone – "pasticcio di mais e pesce veloce del Baltico".

Alcuni modi di dire

Cuistasi la polente = lavorare per vivere; *Vè la polente* = avere di che vivere; *Vè sigure la polente* = avere la certezza dei mezzi; *Om di polente* = uomo di polenta (uomo fiacco, da nulla; il che, invero, non fa onore alla sacralità della polenta).

E a proposito della sacralità della polenta- oltre che per un suo profondo significato umano e sociale- ricordiamo che la polenta è accompagnata da un segno di croce in due momenti e modi particolari: con il mestolo allorchè si comincia a sfarinarla nel paiolo; con un filo steso sulla polenta appena rovesciata sul tagliere, prima di iniziare a tagliarla a fette con il filo stesso. E, a tal proposito, una poesia: "…*Sante polente/par cui ch'al stente!/Sante come la Cros/segnade su di je/cun tune glagn di fil…*"

- Santa polenta/per chi stenta!/Santa coma la croce segnata su di essa/con una gugliata di filo.

- Classico è diventato il verso d'una poesia di Enrico Fruch:
"Al ven e nus tente odor di polente", viene e ci tenta profumo di polenta. E da altre poesie: "…*il profum di una polenta Respi dal gno pais*", …il profumo di una polenta, respiro del mio paese…; "…*polenta c'ha fuma/come incens di cjasa/ ch'al va par duta l'anima…*", …Polenta che fuma/ come incenso di casa / che innonda l'anima…".

- E qualche proverbio, fra i tanti: "'*E val plui une fete di polente cuiete che no une spanzade maladete*", vale più una fetta di polenta tranquilla che una scorpacciata maledetta; "*Polente e lat bulit, quatri salz 'l è digjerit*", polenta e latte bollito, quattro salti è digerito; e concludiamo con un proverbio ottimistico: "*Di polente no si stente nocade l'anade*", di polenta non si stenta nonostante la cattiva annata.

Ma ci fu un momento, un lungo momento, in cui alle cattive annate si aggiunse pure la mano pesante dello Stato, del nuovo Stato italiano. Tre anni dopo l'unità d'Italia, il primo gennaio 1869, entrò in vigore la tassa sul macinato, cioè sulla farina, vale a dire sulla polenta dei più poveri: la tassa sulla miseria! "Maledetta!" l'aveva definita Garibaldi in Parlamento reclamandone la soppressione nel 1878, ma la leggiaccia sopravvisse ancora fino al 1880: due anni che resero la polenta ancora più… preziosa.

VIVO INTERESSE IN ARGENTINA PER IL PROGETTO

"Studiare un anno in Friuli"

In occasione delle conferenze svoltesi nello scorso mese di marzo in una trentina di Fogolârs dell'America latina per diffondere l'iniziativa "Le radici del futuro", rivolta a valutare la possibilità di un rientro programmato per lavoro in regione da parte di discendenti di emigrati friulani da paesi che da anni sono colpiti da una grave crisi economica, è stata colta l'opportunità per una serie d'incontri che hanno avuto per oggetto anche altri argomenti di notevole interesse.



L'intervento di Gino Dassi.

In particolare Gino Dassi della Giunta esecutiva dell'Ente Friuli nel Mondo – accompagnato da tre giovani rappresentanti della Sociedad Friulana di Paranà, impegnati nel campo educativo e professionale: Sandra Capello, Roberto Candussi e Rolando Javier Bressan – si è incontrato nella capitale della provincia argentina di Entre Rios con la prof.ssa Irma Bruno Gallino, direttrice della Progettazione educativa del Governo provinciale, per illustrare il progetto "Studiare un anno in Friuli".

La signora Bruno Gallino ha dimostrato un vivo interesse per l'iniziativa dell'Ente Friuli nel Mondo, esprimendo alcune interessanti valutazioni e suggerimenti di cooperazione per ottenere dalla stessa i migliori risultati, coinvolgendo in primo luogo quelle scuole, scelte per la maggiore presenza di studenti d'origine italiana nelle quali grazie anche al finanziamento del nostro Governo dal 1999 l'italiano – lingua d'insegnamento curricolare. Per mantenere il rapporto così efficacemente instaurato in quella occasione, Sandra Capello e Rolando Chiandussi hanno avuto alla fine dello scorso mese di luglio un lungo colloquio con il prof. Busiello, direttore dell'Insegnamento plurimodale della Provincia di Entre Rios, il quale ha assicurato la sua piena disponibilità, anche per adeguare qualora fosse necessario la normativa, affinché gli studenti al ritorno in Argentina possano reinserirsi subito nell'ordinamento scolastico locale vedendo pienamente riconosciuto l'anno di studi frequentato in Italia.



L'incontro tenutosi presso la sede della Sociedad Friulana di Paranà, in occasione della presentazione del progetto "Le radici del futuro".

Laurea a Como



Si è brillantemente laureata in giurisprudenza presso l'Università di Milano, Daniela Calmano, figlia di Riccardo Calmano, originario di Forni di Sotto e socio del Fogolâr furlan di Como fin dalla sua costituzione. Riccardo è emigrato a Carate Urio nel 1960 dove ha fondato una apprezzata impresa edile artigiana di cui è titolare.
Alla neo dottoressa, che ha discusso la tesi dal titolo "Le azioni di dolo", giungano i più fervidi auguri per il futuro da parte della famiglia e di tutta la comunità friulana, auguri ai quali ci associamo con piacere.

Sulle acque del Varmo

Dal ghiaino delle gore
pullulavano
acque nitide,
gorgoglianti.
Pesciolini guizzanti
attraevano bambini
alla spietata pesca.
Sorgenti a un chilometro,
le acque del fiume Varmo,
già profonde, pericolose,
alimentatrici di pesci,
solcavano gli argini
che natura proteggeva.
Il perlaceo laghetto,
dalle variopinte ninfee,
un quadro sognante
dai salici contorti
riflettenti i rami
e dal gracidare dei ranocchi.
Nella notte silente
gorgheggiava l'usignolo
nella beata intesa,
armonia d'innamorati.
Quiete inverosimile
nel mondo arruffato,
valori sottratti alla vita,
scorrettezza invadente
da trivia condotta,
coscienza adagiata
nel fondo mare
del cuore di pietra.
Oggi, sprofondate
nel mondo artefatto,
inquinate
e d'anime in pena.

Ettore Scaini
(28 marzo 2001)

I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI

a cura di Nico Nanni

Su da stâli. Storia, economia e vita quotidiana sugli stavoli di Alesso, ed. Comune di Trasaghis

La storia di una comunità può essere studiata e ricostruita attraverso un'infinità di situazioni e di punti di osservazione. Potrà sembrare strano, o per lo meno originale, ma lo si può fare anche attraverso gli "stavoli". Tant'è che ad Alesso sono anni (dal 1974) che studiano quelle costruzioni. Gli studi, le ricerche, i materiali raccolti da allora sono confluiti in questa pubblicazione, edita dal Comune di Trasaghis con la collaborazione della Pro Loco di Alesso, della Biblioteca Comunale e del Centro di documentazione sul territorio e la cultura locale di Alesso, con il coordinamento di Pieri Stefanutti e Decio Tomat e alla quale hanno collaborato numerose persone.
Il volume ricostruisce la dimensione del "fenomeno stavoli" attraverso la catalogazione degli edifici (drammatica la lunga sequenza delle fotografie "prima" e "dopo" il terremoto), l'illustrazione delle tipologie costruttive, la ricostruzione delle attività economiche legate agli stavoli, la proposta di loro riutilizzo.
Gli stavoli sorgevano in un certo luogo e non in un altro a seconda della esposizione al sole, alla presenza di acqua e di materiali costruttivi (legno, pietra). Essi dovevano servire agli uomini e agli animali, nonché alla lavorazione del latte; il loro utilizzo era legato al passaggio delle mandrie da e per le malghe. Un testo nel friulano di Alesso (di Zuan Cucchiaro) riporta al clima della vita negli stavoli. Vengono poi descritti i collegamenti con la toponomastica e i possibili itinerari per escursioni.
Queste costruzioni potranno avere un futuro? È quanto i ricercatori si augurano: ciò significherebbe la "riappropriazione" della montagna da parte degli uomini.

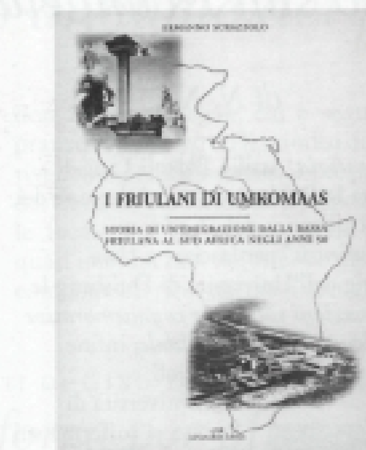

Pit di Narusêt- Stalis dal Cjamoz. Fotografia di Angelo Stefanutti.

Agostino Montanari *E il tempo passa... Villesse 1860-1960* testo a cura di Stefano Perini, ed. Banca di Credito Cooperativo di Villesse

Un secolo di vita di una piccola comunità attraverso le fotografie – pubbliche e private – che tutte assieme formano un percorso ricco, come tutte le storie, di momenti belli e di momenti drammatici. Questo percorso, un album dei ricordi, viene proposto dalla Banca di Credito Cooperativo di Villesse, che ha dato alle stampe questo corposo volume, che unisce la ricerca storica di Agostino Montanari ai testi di Stefano Perini, che vanno a comporre le didascalie delle immagini.
Nata nel 1904 come "Cassa Rurale cattolica di prestito e risparmio", la Banca di Credito è figlia di quel vasto movimento mutualistico e associazionistico cattolico, che vide la luce alla fine dell'800, sotto la spinta della nuova posizione della Chiesa in campo sociale, iniziata con l'enciclica "Rerum Novarum" del 1891. Un movimento che ebbe vasto seguito anche nell'Isontino proprio nei decenni considerati dal libro. Che parte dal secondo Ottocento, quando Villesse e la Contea di Gorizia erano ancora austriache, per passare al primo Novecento, quando la popolazione aumentò anche per l'arrivo di diversi emigrati dal Friuli italiano e arrivare alla Prima Guerra Mondiale. Solo nel 1921 il Friuli austriaco fu annesso all'Italia; seguirono gli anni del fascismo e della Seconda Guerra Mondiale, che tanti lutti avrebbe portato. Con la pace, le incognite sul futuro delle terre isontine e giuliane, ma poi anche qui giunse quello sviluppo che ha cambiato la faccia dei nostri paesi. Con queste fotografie, la memoria vive.


Edvige Simonit in Vecchi fotografata nel 1898 con in braccio le nipotine Giuseppina e Caterina.

Ermanno Scrazzolo *I Friulani di Umkomaas. Storia di un'emigrazione dalla Bassa Friulana al Sud Africa negli Anni 50,* La Nuova Base Editrice, L. 28 miila



Se esistesse, un libro sull'emigrazione sarebbe fatto di tanti capitoli. Tanti capitoli quanti furono gli uomini e le donne a lasciare il Friuli per terre lontane, tanti capitoli quanti furono molto spesso interi gruppi a emigrare per cercare altrove un lavoro che qui non c'era. Ora Ermanno Scrazzolo da Clauiano (classe 1943, che ha vissuto in prima persona l'esperienza di emigrante per poi rientrare nella "Piccola Patria" – vive a San Giorgio di Nogaro – reinserendosi nella vita lavorativa e sociale) ha dedicato un suo lavoro di ricerca e di ricostruzione storica *ai Friulani di Umkomaas*, un consistente gruppo di corregionali, che pur nel dramma di dover lasciare la terra natale, lo fecero sapendo a cosa andavano incontro e sistemandosi agevolmente nella nuova patria: il Sud Africa.
«Si può davvero parlare di una loro epopea – scrive in presentazione Mario Toros, presidente di Ente Friuli nel Mondo – tenendo conto dell'intenso flusso di operai e tecnici che da qui si sono trasferiti in quel lembo del Sud Africa, tenendo conto della loro lunga permanenza attiva alla SAICCOR e delle molteplici vicende intrecciatesi nell'ambiente africano inteso nelle sue componenti naturali, sociali e umane. È la SAICCOR dunque che ha accolto i nostri friulani della "Bassa" offrendo loro un lavoro dignitoso».
La SAICCOR era una società nata nel 1951 tra Snia Viscosa (Italia), Courtaulds (Inghilterra) e Industrial Developement Corporation (Sud Africa) per la costruzione di una fabbrica di cellulosa per uso tessile. E la Snia, forte delle tecnologie sviluppate a Torviscosa, doveva progettare, fornire il macchinario, costruire lo stabilimento e avviarlo. I primi tecnici partirono da Torviscosa per il Sud Africa nel 1953, cui seguirono altri gruppi sempre più consistenti fino a quel 28 gennaio 1956 quando lo stabilimento fu inaugurato, alla presenza, fra gli altri, di Chino Ermacora per "Friuli nel Mondo".
Il libro di Scrazzolo, il cui padre fece parte dello scaglione partito nel 1954, racconta le vicende che portarono alla nascita della fabbrica e al lavoro che vi seguì a Unkomaas, località collinare sulla costa orientale del Sud Africa, nella contea di Alexandra, a circa 50 chilometri a sud di Durban, affacciata sull'Oceano Indiano. «Era – scrive Scrazzolo – un tranquillo paese con la prevalenza degli abitanti di madre lingua inglese. I negri e gli indiani erano costretti dalla legge a vivere in apposite zone a qualche chilometro di distanza» (ai nuovi arrivati veniva distribuito un manuale di comportamento perché non vi fosse alcun rapporto, se non di subordinazione, con la popolazione di colore), che ben presto conobbe un notevole sviluppo proprio grazie all'arrivo degli italiani e al lavoro indotto dalla SAICCOR. In totale, con la SNIA arrivarono a Unkomaas 662 persone, 357 dei quali lavoratori e il resto familiari, più altre 26 persone provenienti da altre parti d'Italia (l'elenco completo dei nominativi è nella seconda parte del libro, ricca di documenti).
La conclusione cui l'autore perviene nel suo libro (ricco di materiale fotografico originale) è che «in questo caso si è trattato di un esodo felice. In una terra che bene ha accolto i nostri emigranti», ma che se «altri esodi dovessero ripetersi, ci auguriamo possano avvenire soltanto nella direzione opposta, con un ritorno a casa, perché mai come adesso il Friuli ha la possibilità di mantenere quanto un suo detto popolare dice: *la che si nâs, ogni arbe è pâs*».

Carmen Sion Iussa *Lunghe stagioni di gioventù* ed. Circolo Culturale Jacopo Stellini, San Pietro al Natisone

L'anno 2000 ha visto uscire per le Edizioni del Circolo Culturale Jacopo Stellini di San Pietro al Natisone un libro autobiografico veramente interessante, scritto dall'insegnante, ormai in quiescenza, Carmen Sion Iussa. Siamo ormai abituati a registrare memorie di uomini e donne sulla loro infanzia e giovinezza, tesi al recupero di tutto un mondo di valori e atmosfere dimenticati. Il condimento della nostalgia e del rimpianto trapela tra le righe rievocatrici, che si confrontano con la realtà presente. In "Lunghe Stagioni di Gioventù" questa nostalgia risulta addolcita e attenuata, anche se intimamente viva, segno di un equilibrio che concilia passato e presente, ugualmente portatori di ombre e di luci. Il mondo che la scrittrice in questa sua opera ci propone è quello di un paese delle Valli del Natisone, che diventa emblematico sia delle Valli sia del mondo della montagna di allora, per non dire di una realtà di cui il Friuli ampiamente partecipava. Il colorito rimane però tipico del territorio in cui la fanciulla e la giovane Carmen ha vissuto e tuttora vive, come dice lei, in una dolcissima vecchiaia. I quindici capitoletti si susseguono, senza che il filo si contorca e si spezzi, in una soluzione naturale e come in un palpitante diario a distanza, rivisitato dalla maturità. Quello che balza evidente agli occhi, oltre alla correttezza del dettato, è la schiettezza e la semplicità del racconto. Non c'è fatto o situazione che non venga tradotto in una pittura di vita. La fanciulla è vissuta in città ed ecco che ad un certo punto la sua esistenza cambia ambiente. È un inconscio ritorno alle radici, al paese della mamma e della nonna. Anzi è la nonna che ha cura della bambina perché i genitori rimangono a svolgere la loro professione in città. La figura della nonna campeggia in tutto il libro. Ella è il legame tra la tradizione degli avi e il fiore che lentamente cresce ad essere frutto. L'autrice ne descrive il carattere, le abitudini, il culto della casa, il senso di parsimonia, la praticità, la Fede. La casa antica, il cortile, l'orto, i prati, il bosco e il fiume sono un mondo affascinante da scoprire e vivere. La fanciulla trova gli amici con i quali condividere giochi, avventure, scoperte. In particolare coltiva l'amicizia con Sara e con i suoi fratelli, ma poi si aggiungono tanti altri. Ne deriva un confronto tra l'ambiente cittadino che diventa sempre più remoto e quello paesano, vallivo, sempre più concreto. È un mondo antico, che rinasce uguale a se stesso, ma che viene scosso dai primi mutamenti di un progresso che avanza tra i monti. La protagonista osserva comportamenti familiari e paesani, metodi di lavoro in rapporto alle varie stagioni. Non le sfugge l'arte femminile della cucina, una cucina, per quanto povera a quei tempi, abbastanza fantasiosa nel sopperire ad appetiti non sempre saziabili. Era la cucina della nostra gente, con risvolti locali da zona a zona, montanara e contadina. Nelle Valli regnava e regna ancora oggi la famosa gubana, di cui l'autrice espone la composizione. La scuola prende una grande fetta dei ricordi di Carmen fino alla conclusione dell'opera. Un rilievo importante assume il periodo bellico del secondo conflitto mondiale dal 1940 al 1945. i primi tre anni appartengono a una guerra che diremo normale con gli uomini lontani su vari fronti, ma dopo l'armistizio del '43 tutto è diventato fronte. Ci si trova, specie nelle Valli del Natisone, in una terra di nessuno, dove partigiani italiani delle varie formazioni, Tedeschi, Cosacchi, Repubblichini, IX Corpus sloveno si affrontano con fasi alterne di occupazione e di saccheggio. I Titini dal canto loro non scherzano o hanno la mano pesante. Tutta questa gente finisce per rendere deserte le stalle, alleggerire le misere dispense casalinghe, decimare galline. Non si sa con chi stare e la morte aleggia dovunque. Quando arrivano gli Americani i bambini sgranano gli occhi su un esercito fornito e ben vestito contanti cibi in scatola.
Posta di fronte a una scelta precisa tra la nuova Jugoslavia di Tito e l'Italia, le Valli del Natisone si pavesano di un infinità di tricolori e ribadiscono la loro italianità, una italianità di cui Carmen è fiera, come della sua cultura locale. Le grandi feste della liturgia cristiana, il Natale, il Primi dell'anno, l'Epifania, la Pasqua, tra novene, rosari, celebrazioni eucaristiche, benedizioni diventano per la Carmen fanciulla momenti di religiosa e mitica festosità. Anche il focolare narrativo con i suoi fiabeschi personaggi paurosi e benefici popola la sua infanzia. Ma ci sono pure spunti psicologici e formativi, la descrizione dei propri sentimenti, di una forte autonomia davanti a regole imposte. Umanissimo è il rapporto con la zia, da contrasto a intenso affetto e rimpianto per una morte prematura. È la zia che le ha salvato la vita. Si potrebbero sottolineare altre vicende, per dire come in una valle ci possa stare tutta l'umanità e tutto il mondo. Non cantano più tanti bambini nelle Convalli, ma ci auguriamo che la vita sofferta, ma pure serena, di altri tempi venga ricordata con quanto di buono, di duraturo, di bello ha saputo dare e trasmettere. Troviamo in queste lunghe stagioni anche un pizzico di sottile ironia, quasi un lievito che rende più soffice il contenuto e più saporosa la memoria. "Lunghe stagioni di gioventù" è introdotto da una presentazione di Giuseppe Vasi, che richiama gli antichi e validi valori della vita proposti dall'autrice. Una ventina di illustrazioni grafiche del prof: Cirillo Iussa corredano il testo. I disegni si accordano al realismo della vicenda con tratti essenziali, quasi impressionistici, che riassumono tutto un mondo ormai lontano nel tempo.

Domenico Zannier

PRESENTATI ANCHE A ROMA

Gli atti del Convegno sull'Evangelario di San Marco

di N. Na.

In occasione della mostra "Imperatori e condottieri sull'antica via del Sale", che si tenne a Pordenone un paio d'anni orsono, venne esposto il manoscritto *dell'Evangelario di San Marco*, riunito per la prima volta dopo sei secoli, quando venne smembrato in tre parti: una conservata a Cividale, una Venezia e una a Praga. Il manoscritto membranaceo fu anche occasione per una pubblicazione specifica e per un convegno internazionale di studio, i cui atti sono stati raccolti, pubblicati e presentati sia a Pordenone che a Roma (nella Sala del trono di Palazzo Barberini era presente, tra gli altri, del presidente del Fogolâr Furlan, Adriano Degano).



Il Vangelo dei Principi – La riscoperta di un testo mitico tra Aquileia, Praga e Venezia, Paolo Gaspari editore con la collaborazione del Comune di Pordenone e della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, è un testo coordinato da Gilberto Ganzer, direttore dei Musei Civici di Pordenone, curato dal prof. Giordano Brunettin e con l'introduzione del prof. Paolo Cammarosano dell'Università di Trieste. Esso raccoglie i saggi di vari studiosi: Giorgio Fedalto dell'Università di Padova punta l'attenzione su *Storicità e antistoricità della presenza di San Marco ad Aquileia*, mentre Cesare Scalon dell'Università di Udine si sofferma su *Il "Codex Forojuliensis" e la sua storia*. Attilio Bartoli Langeli illustra la Produzione e circolazione dei codici all'epoca del *"Codex Forojuliensis"* per lasciare a Uwe Ludwig dell'Università di Duisburg le *Osservazioni sulle note commemorative nell'Evangelario di Cividale*; infine, Nicoletta Giovè Marchioli dell'Università di Padova si sofferma sui *Libri sacri, libri preziosi, libri magici. Lo status del libro nell'alto medioevo.*

«L'Evangelario di San Marco, conosciuto dagli specialisti come *Codex Forojuliensis* – spiega Gilberto Ganzer –, costituì per secoli il pezzo più prezioso del tesoro della Basilica di Aquileia, chiesa che si pretendeva fondata dallo stesso Evangelista. Il codice veniva solennemente portato in processione e mostrato con venerazione agli ospiti illustri. Fu così che Carlo IV, nel viaggio a Roma per ricevere la corona imperiale nel 1354, vide la preziosa reliquia e se ne fece donare due quaderni, che a sua volta donò al Capitolo della "sua" cattedrale di San Vito a Praga, dove ancora si conserva e venera. Tanto interesse era dovuto alla convinzione che l'Evangelario fosse quello originale scritto da San Marco. E quando la Serenissima Repubblica conquistò il Friuli nel 1420, confiscò l'Evangelario e ne portò un'altra parte a Venezia. In realtà il manoscritto risale al VI secolo, ma venne creata la leggenda di San Marco per "nobilitare" le origini della Chiesa Patriarcale di Aquileia ai tempi delle controversie con il patriarcato di Grado. Dal convegno di Pordenone e dagli atti ora pubblicati emerge un'avvincente rivisitazione storica e culturale, che ha identificato l'Evangelario di San Marco come un pezzo altamente qualificante della



civiltà altomedievale nell'Italia nord-orientale, in quanto cardine materiale e simbolico di politica, cultura e religiosità in una regione aperta agli scambi tra l'Europa carolingia e le terre slave e bulgare, appena convertite al cristianesimo».

L E T A R I S

" Furlans dal mont a Feagne e altri "

Cjâr Friuli nel Mondo,
chest an, par mutîfs di famèe, no mi è stât pussibil di jessi in Friûl, a Feagne, domenie ai 5 di avost, par sei presinte ae Fieste dai furlans dal mont. E no tu puedis imagjinâ ce tant che mi à displût!
No crodevi ch'e podès mancjâmi tant cussì chê zornade in companie di tancj altris furlans, indulà che ancje se no si si cognos al pâr di jessi ducj fradis. E si pò dî di jessilu, se si pense che si è fîs de stesse Mari Tiare furlane.
Al è inutil dî che dut il mont al è paîs, parvie che cui ch'al nas furlan, ancje s'al è lontan dal Friûl, al reste simpri furlan. Jo, cuanche o soi rivade a Turin, o vevi sìs agns e la citât no mi plaseve e cuanche mi lamentavi cun mê mari parvie che no vevi plui puest par cori, jê mi diseve che dut il mont al è paîs, baste savê adatâsi. Jo, dal sigûr, no la pensavi ae stesse maniere! Mi mancjave soredut la culine daûr de cjase, là ch'o lavi sù corìnt cu la mularie, e po si tornave indaûr ducj insieme fasìnt tombulis dulinjù!
A Turin, puare mame e spesseave a dîmi ch'o jerin sot chel stes cîl e che la lune e il soreli a jerin simpri chei. A mi no mi interessave ne chê ne chel, e i rispuindevi:"Puedio cori su la lune e sul soreli? Achì a son nome cjasis altis e stradis, indulà che no si viôt ne un mus, ne une vacje, e lis cjastinis a no son sui cjastinârs, ma tes buteghis e par mangjâlis bisugne comprâlis! E po, mi tocje lâ ator simpri vistide di fieste. Ancje di disdivore!".
La mame mi cjalave pinsirose, e menant il cjâf mi diseve:"Viodistu, no si pò vê dut ce che si ûl. Bisugne contentâsi! Achì, tu no tu âs dulà cori, ma tôs sûrs e to pari a àn il lavôr e tu lu varâs ancje tu, cuanche e sarà ore. Cumò tu âs di adatâti!".
Lis maris dal timp de mê infanzie no jerin tant studiadis, ma a vevin tante savietât e a savevin insegnâ ai fîs il rispiet e la volontât di fâ miôr che si pò.
Cumò o ài fate la mê cjacarade par furlan ae pene ch'e cor ubidiente su la cjarte, ma no sa rispuindimi. Se cualchidun al learà ce ch'o ài scrit, par me al sarà come se o vessin fevelât insieme. Mandi, Friuli nel Mondo! E cun te o saludi ancje ducj i cunfradis sparniçâts pal mont.

Jolanda Celotti

(Ricoli di Torino, 30 agosto 2001)

Il giardino di Eleonora



Eleonora tra le sue rose.

La signora Eleonora Garlant ha dei cugini con lo stesso cognome – il nonno di mestiere bottaio, era emigrato da Fiume Veneto – che, a sua conoscenza, dovrebbero risiedere a Sonora Cananea, Messico.
Eleonora vorrebbe salutare tutti, dire loro che li pensa spesso, anche se non li ha mai conosciuti, e che sarebbe felice di avere loro notizie.
Se essi leggessero questo messaggio, o qualcuno dei lettori di Friuli nel Mondo ne avesse notizia, questo è l'indirizzo a cui scrivere:

Eleonora Garlant
Via Vicenza, 5
33011 Artegna - Udine

È straripante di luce il giardino di Eleonora Garlant. La luce dei petali variopinti di oltre ottocento rosai, che inondano con cascate di fragranze l'aria della piccola Artegna. Tra Cividale e Gemona, lungo l'antica via romana diretta al Norico, ai piedi delle Prealpi Giulie, si svela come per magia il "giardino segreto" della "Signora delle rose", come viene qui chiamata. Dopo aver scoperto, appena otto anni fa, la grande passione per la regina dei giardini, Eleonora ha saputo coltivare con arte e caparbietà il suo sogno, che oggi appare a tutti nella sua delicata ed allo stesso tempo dirompente bellezza. Non si può che restare a bocca aperta di fronte allo spettacolo che appare quasi all'improvviso nel mezzo della campagna arteniese, stretta tra i colli morenici e le falde boscose del monte Cjampeòn.
Antiche o moderne, inglesi o botaniche, a cespuglio, tappezzanti, rampicanti, dai fiori a coppa, a vaso, a pompon, le rose di Eleonora scatenano nel visitatore una sensazione di libertà e spensieratezza indescrivibili. Non si tratta di un orto botanico, dove le piante sono regolarmente esposte in file e settori, ma di un vero e proprio giardino, un luogo cioè dove ciascuna specie è stata sapientemente collocata, in armonia con il paesaggio circostante. Seimila metri quadrati di verde dove, in perfetta armonia con i rosai, si trovano variopinte bordure di erbacee perenni, arbusti decorativi ed alberi ornamentali, ma non solo. Vi sono pure gli alberi da frutto, peri, meli, susini e ciliegi, e ancora gli immancabili ortaggi, dalle patate ai fagioli, agli "strops" dell'insalata, piante ultili che si sposano in modo sorprendentemente perfetto con le rose.
Ma, soffermiamoci sulle protagoniste assolute del giardino di Artegna, troviamo una grande varietà di specie botaniche, anche nostrane, come la *Rosa pendulina*, ma soprattutto esotiche, come la *Rosa laevigata*, la *Rosa fetida*, la *watsoniana*, la *sinensis*. Grande è anche il numero di Rose antiche. Che hanno per così dire tenuto a battesimo la passione botanica di Eleonora: si va dalla *Rosa gallica officinalis* del casato dei Lancaster, protagonista della Guerre delle due rose, alla ammiratissima *Rose X Dupontii*, dalla *Souvenir di Marengo*, alle curiose *"Cappello di Napoleone"* o le cinesi a riccio di castagna. Anche le *damascene* fanno la loro bella figura, senza trascurare poi la bella collezione di inglesi e moderne. Una collezione che ogni anno si arricchisce di nuove varietà. La scorsa primavera la signora Garlant ha messo a dimora ottanta nuovi ospiti, che potranno essere ammirati con la fioritura del prossimo anno, portando nuovi colori e nuove fragranze al giardino non più segreto di Eleonora.

Alberto Candolini

Il dott. Alberto Candolini, tarcentino, è laureato in Biologia e appassionato fotografo d'arte.

Tour europeo del Coro Perosi

Nell'ambito delle manifestazioni previste per i "100 Jahre Berliner Saengerbund", centenario di fondazione dell'associazione dei cori di Berlino, il Coro "Lorenzo Perosi" di Fiumicello è stato invitato – unico coro italiano – ad esibirsi a fianco di altri complessi corali tedeschi nella Sala Grande della Filarmonica di Berlino, tempio storico della musica tedesca. La manifestazione ha visto una parte dedicata alla musica popolare, dove il coro è stato impegnato in esecuzioni di musiche di autori regionali tra i quali Augusto Cesare Seghizzi, Giulio Viozzi, Antonio Illersberg, G.B. Marzuttini, Franz Escher, Narcisio Miniussi; la seconda parte, invece, è stata dedicata alla esecuzione dei "Carmina Burana" di Carl Orff e di "Meditation un Psal" di Piotr Moss, in prima esecuzione assoluta, con l'accompagnamento musicale della "Staatliche Philarmonie Stettin".

Dopo la sosta berlinese il Coro si è trasferito in Polonia a Stettino per altri due appuntamenti concertistici.

L'OCSE studia la gestione delle tematiche ambientali del Friuli-Venezia Giulia

L'OCSE, Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo economico, ha scelto il Friuli Venezia Giulia come campione tra le regioni italiane in tema di politiche ambientali. Per due giorni Udine e la regione sono state oggetto di analisi incrociate che sono servite a valutare i rapporti esistenti tra Ambiente e Sviluppo economico, con particolare attenzione alle connessioni con le attività nei settori del turismo, dell'agricoltura, della viabilità e trasporti. «Un'esperienza importante – l'ha definita l'Assessore regionale all'Ambiente Paolo Ciani - specie per una regione convinta che le opportunità del territorio vadano sviluppate anche sotto un profilo ambientale, un appuntamento che abbiamo accettato con la massima disponibilità nella consapevolezza che in questo settore c'È una grande necessità di trasparenza». L'argomento della trasparenza è stato affrontato anche dal capo della delegazione Gerarad Bonnis, rappresentante del segretariato dell'Ocse, che ha ricordato come proprio con quest'obiettivo siano stati chiamati a far parte della ricognizione in Italia e in Friuli-Venezia Giulia i rappresentanti di Finlandia, Stati Uniti, Portogallo e Regno Unito.

I dati e la documentazione raccolti saranno parte integrante del rapporto sulle politiche ambientali italiane, che sarà sviluppato e redatto nei prossimi mesi a Parigi per venir sottoposto, nel giugno 2002, al Comitato delle performance ambientali.

I musici degli sbandieratori trionfano a Bergamo

La sezione "strumentale" del Gruppo sbandieratori di Palmanova, ha trionfato a Bergamo, alla ventesima Parata della Bandiera, una sorta di campionato nazionale organizzato dalla Lega italiana sbandieratori, dove la compagine palmarina ha letteralmente trionfato aggiudicandosi il titolo di campione d'Italia.

All'incontro hanno partecipato una ventina di gruppi provenienti da tutta l'Italia. Con questa vittoria il gruppo musici di Palmanova vanta ora un palmarès di quattro titoli, tre secondi e tre terzi posti su 11 partecipazioni: indubbiamente la migliore squadra italiana in questa categoria.

IL TRADIZIONALE APPUNTAMENTO CHE PER TANTI ANNI HA AVUTO LUOGO AD EINSIEDELN DA QUESTANNO DIVENTA ITINERANTE

Allietata dal sole del Ticino la ripresa dell'incontro annuale dei friulani in Svizzera

Per molti anni i friulani della Confederazione elvetica e delle regioni limitrofe si sono ritrovati nella prima domenica di settembre ad Einsiedeln, sede di una famosa abbazia nel Cantone di Svitto. Da quest'anno la Federazione dei fogolârs della Svizzera ha deciso di riprendere la tradizione dell'incontro, ma facendolo diventare itinerante. In questa nuova forma esso ha avuto luogo per la prima volta sabato 15 e domenica 16 settembre nella bellissima città di Lugano, la quale è stata all'altezza della sua fama regalando agli ospiti due giornate incantevoli.

Infatti uno splendido sole ha accolto i partecipanti e questo ha reso ancora più gioioso l'incontro ed ha favorito una più intensa partecipazione a tutti i momenti del programma. Hanno incominciato sabato mattina i danzerini del Fogolâr di Basilea, i quali con la bravura che gli è unanimemente riconosciuta si sono esibiti nei tipici costumi friulani sul selciato di piazzetta San Carlo.



L'intervento del presidente della Federazione dei fogolârs furlans della Svizzera, Sergio Paronitti, nel corso della serata di sabato 15 settembre.



La presidente del Fogolâr furlan di Lugano, Dolores Alloi Bernasconi e Gino Dassi, membro della Giunta esecutiva di Friuli nel Mondo, all'apertura della manifestazione.

Dopo la mia presentazione di apertura – quale presidente del Fogolâr ospitante, che ha organizzato l'incontro – ed il saluto del rappresentante di Friuli nel Mondo Gino Dassi, i numerosi presenti hanno potuto gustare ed apprezzare vini, affettati e formaggi friulani esposti nell'apposito stand, affiancato da quello dell'Azienda per la promozione turistica di Piancavallo-Cellina-Livenza.

Ben centoventi persone hanno poi partecipato alla gita sul lago, la cui suggestione ha fatto aumentare ancora di più l'affiatamento e l'entusiasmo con i quali si è arrivati all'ora di cena, quando in una sala gremita da quasi trecento persone si sono nuovamente esibiti i danzerini del Fogolâr di Basilea, seguiti da altri artisti. Prima di gustare il ricco menù hanno portato il loro gradito saluto ai convenuti il municipale (assessore) della città di Lugano on. Mattia Annovazzi, il Console generale d'Italia dott. Giovanni Ceruti, il deputato federale al Consiglio degli Stati on. Filippo Lombardi e l'assessore del Comune di Majano, ing. Aldo Zucchiatti.

Sono quindi seguiti gli interventi del presidente della Federazione dei Fogolârs Furlans della Svizzera, Sergio Paronitti, e di Gino Dassi, membro della Giunta esecutiva di Friuli nel Mondo, il quale ha innanzitutto portato il saluto dell'Ente ed in particolare del suo presidente sen. Mario Toros alle autorità svizzere e italiane presenti ed ai numerosi convenuti, compresi i rappresentanti dei fogolârs della Lombardia, di quello di Mulhouse (Alsazia) e della sezione di Lugano dell'Unione emigrati sloveni. Un momento particolarmente toccante si è avuto quando il presidente della Federazione nell'informare che la prof.ssa Gina Fasan, sindaco di Sacile, non ha potuto essere presente per eventi conseguenti all'attacco terroristico negli Stati Uniti, ha invitato ad osservare un minuto di silenzio in ricordo delle vittime.

La serata si è conclusa con l'estrazione dei premi della grande e ricca lotteria che si è potuta allestire grazie alla generosità di tanti donatori che desidero vivamente ringraziare, a partire dalle aziende per la promozione turistica di Lignano Sabbiadoro e Piancavallo-Cellina-Livenza, le quali hanno messo a disposizione ciascuna un buono per un soggiorno di una settimana per quattro persone.

Domenica mattina ci siamo di nuovo ritrovati per la S. Messa celebrata da don Luciano Degan, cui è seguito il pranzo conclusivo ed il brindisi dell'arrivederci, presenti anche il presidente del Comites del Ticino ed il responsabile locale del Patronato ACLI. Sono quasi imbarazzata nel riferire dei tanti complimenti ricevuti, ma li accogliamo come uno stimolo per fare ancora meglio nei prossimi anni. Quindi grazie, mandi e ariviodisi l'an ch'al ven.

Dolores Alloi Bernasconi
Presidente del Fogolâr furlan di Lugano

SINTESI DEGLI INTERVENTI DI GINO DASSI DELLA GIUNTA DI FRIULI NEL MONDO

Dall'esperienza la forza per affrontare le sfide del futuro

È significativo che la ripresa dell'incontro annuale dei friulani in Svizzera si tenga proprio a Lugano, in Ticino, terra che è stata nel tempo luogo di asilo e rifugio per quanti hanno dovuto abbandonare le loro contrade a causa delle persecuzioni razziali e politiche; mentre in anni più recenti ha visto arrivare tanti connazionali e corregionali, che si sono fermati qui o che hanno proseguito per l'interno del Paese, in cerca di un lavoro più sicuro e di un pane più abbondante. Con la loro serietà e il loro impegno professionale hanno anche contribuito allo sviluppo che la Confederazione ha conosciuto soprattutto dopo l'ultimo conflitto mondiale. Trovandoci a pochi passi da Chiasso è doveroso ricordare anche quanti non hanno superato la visita medica in entrata, vedendo così radicalmente troncato il loro progetto per un lavoro ed una vita migliori.
Ora che la nostra regione ed il nostro Paese non sono più terra di emigrazione, ma conoscono a loro volta una sempre più importante immigrazione, l'esperienza maturata qui ed in tanti altri stati del mondo, ci deve far trovare attrezzati nell'affrontare questa nuova esperienza. Soprattutto la convivenza in Svizzera da secoli di popoli di lingue e culture diverse, così come la sua struttura federativa, rappresentano dei preziosi punti di riferimento per noi che da poco abbiamo visto riconoscere come legge dello Stato le lingue diverse dall'italiano e che ci stiamo incamminando verso un'esperienza federale.
La difesa e l'affermazione della propria identità in un mondo dove i processi sono sempre di più interdipendenti è l'impegno che ci troviamo oggi ad affrontare. Il Friuli ha superato nei secoli molte prove, ultima delle quali quella della ricostruzione e della rinascita dopo il disastroso terremoto di venticinque anni fa. Lo ha fatto anche grazie alla solidarietà internazionale, tra cui fin dai primissimi momenti quella delle autorità e del popolo della Svizzera. Rimanere se stessi, pur in relazione e cooperazione con tutte le altre genti, è la sfida che oggi i friulani si trovano di fronte e che vinceranno se in questo impegno saranno uniti coloro che si trovano in Friuli ed i tanti che vivono nel resto del mondo.
L'emigrazione friulana in Svizzera ha assunto in passato iniziative importanti e che hanno avuto grandi conseguenze nella stessa politica regionale: basti pensare al Convegno di Friburgo del marzo 1969. E' nell'auspicio di tutti che sappia trovare i contenuti ed i modi adeguati per continuare a dare un contributo significativo all'impegno comune. Di fronte poi ai tragici avvenimenti che hanno colpito il mondo in questi giorni, da parte nostra - come ha avuto modo di affermare giovedì 13 la Giunta esecutiva dell'Ente, decidendo anche positive azioni d'intervento - dobbiamo esprimere un consapevole, forte messaggio di solidarietà e di pace.





Sopra, l'esibizione dei danzerini del Fogolâr di Basilea nella piazzetta di San Carlo di Lugano. A fianco, uno scorscio del salone del padiglione Conza durante la cena.

Nuovi Direttivi

Famiglia Friulana di Rosario

A seguito della prematura scomparsa del presidente Hilario Bertogna si è dovuto procedere alla elezione di una nuova Commissione direttiva che risulta così composta:

Presidente: Oscar Fabbro; Vicepresidente: Osvalda Roia; Segretario: Jose Luis Poles; Prosegretario: Mariela Bernardini; Tesoriere: Orlando Cominotti; Protesoriere: Romano Disantolo; Consiglieri: Vanni Mariuzza, Eduardo Carvalho, Miguel Spagnolo, Miguel D'Andrea, Graziano Marano; Supplenti: Daniel Pilot, Luciano Gentile, Walter Lopez, Veronica Cominotti, Carolina Montano, Angel Glerean.

Collegio dei Sindaci: Primo Roia e Enrique Curridor.

Consigliere spirituale: Padre Vittorio Dal Bello.

Fogolâr Furlan di London

Il nuovo Direttivo del Fogolâr Furlan di London, Canada, valido per gli anni 2001-2002, è stato recentemente rinnovato. Le cariche risultano così assegnate:

Presidente: Renata Buna; Vicepresidente: Claudio China; Segretaria: Giana Ius; Tesoriere: Peter Sbrizzi; Consiglieri: Lina Pittao, Bruno Caserato, Aldo Iur, Claudia Oliva e Nancy Di Valentin.

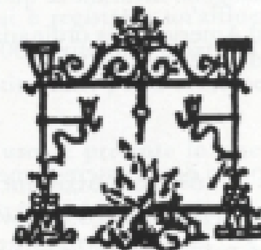
Società Friulana di Buenos Aires

La Società Friulana di Buenos Aires ha recentemente rinnovato il Consiglio Direttivo. Le cariche sono state così distribuite:

Presidente: Sonia Sclausero; Vicepresidente: Mario Gabriel Cancian; Segretario: Delia Lamarque; Vicesegretario: Galliano De Agostini; Tesoriere: Rafael Cucci; Vicetesoriere: Rino Ortolano; Consiglieri: Ida Melotti, José Antonutti, Victor Beltrame, Ana D'Ambrogio; Supplenti: Jorge Volpe e Jorge Sabbadini.

Revisori dei Conti:

Membri effettivi: José De Marchi e Luciano De Marchi; Supplente: Marisol Volpe.



Gorizia come identità sociale in terra di confine

Nell'ambito del progetto europeo "Border Discourse: Changing Identities, Changing Nations, Changing Stories in European Border Communities", per la ricerca scientifica sul mutamento delle identità sociali in regioni confinarie europee, le comunità di Gorizia e Nova Goriza sono state prescelte per uno studio rappresentativo da parte del gruppo scientifico italiano.

Il progetto è coordinato dall'Università di Southampton (UK) ed è composto da una trentina di ricercatori provenienti da varie università europee.

La ricerca, iniziata nel 1999 è patrocinata dalla Comunità Europea fino al 2003 e ha come obiettivo il rilevamento di sufficienti conoscenze sulle attuali problematiche delle identità sociali al fine di proporre e sviluppare adeguate politiche sociali a favore dell'integrazione europea.

Concerto a Madrisio per i 250 anni dell'organo

L'associazione musicale Antiqua Organa Foro-juliensia con il patrocinio del Comune di Fagagna e della parrocchia di Madrisio, in occasione del 250° anniversario dell'organo Nacchini-Dacci della chiesa di Madrisio di Fagagna, ha organizzata una serata concertistica, che ha visto anche la presentazione del compact disc "Alessandro Foglietti: XII Ricercari" prodotto dalla Bottega Discantica di Milano. È seguito il "concerto per l'accademia organistica norvegese" con alla tastiera dello strumento, esemplare barocco dell'arte organaria, il maestro Edoardo Bellotti. In programma l'esecuzione di brani di Quagliati, Gabrielli, Foglietti, della Bergamasca di Frescobaldi e del concerto VI delle stravaganze di Antonio Vivaldi. Un'occasione ulteriore per conoscere il patrimonio storico-artistico conservato in territorio fagagnese: sono cinque, gli organi restaurati e custoditi all'interno delle chiese del comune.

Scoperto il circo massimo di Aquileia

Una ricostruzione della storia del circo massimo o almeno di una delle sue parti più significative è quello che risulta dagli ultimi scavi archeologici realizzati nella zona prima dell'ampliamento del Cimitero comunale.

Questa struttura era probabilmente la più grande della città romana e serviva per ospitare oltre alle gare delle bighe e dei carri, anche i combattimenti tra i gladiatori o tra uomini e belve feroci.

All'interno della stessa campagna di scavo, nella zona del foro, sono state scoperte iscrizioni risalenti al IV secolo dopo Cristo e un edificio dell'epoca repubblicana. Negli anni scorsi erano invece stati rinvenuti un porticato con retrostanti botteghe, un medaglione con busto di Minerva, il decumano detto "di Aratria Galla". Il nome deriva dal ritrovamento di due epigrafi che attestano come la pavimentazione di una parte della zona fosse stata realizzata grazie ad un lascito testamentario della romana Aratria Galla appunto.

A RIVE D'ARCANO

XXIII Incontro Alpini - Emigranti

Sempre emozionante e commovente l'incontro degli Alpini con gli Emigranti che si tiene tradizionalmente sul colle di San Mauro di Rive d'Arcano. Alla manifestazione giunta alla 23ma edizione, sono confluiti a San Mauro centinaia di penne nere, anziani e bocia, sei giovani di leva attualmente in servizio, proprio di Rive d'Arcano, tre dei quali reduci dalla Bosnia e uno in partenzia per la Lituania. La cerimonia è iniziata alle 10.30 con l'incontro dei partecipanti presso il castello d'Arcano ricevuti dal cordiali saluto del capograpo, cav. Angelo Nicli, quindi in corteo con la banda di Rivignano in testa, seguita da una selva di gagliardetti e bandiere tricolori e da numerose autorità assieme ad alpini ed emigranti con i loro familiari.

È seguito l'alzabandiera e la deposizione di una corona al cippo che ricorda i Caduti di tutte le guerre, mentre la banda ha intonato l'inno di Mameli e del Piave e una tromba ha scandito le note del "Silenzio" in un'atmosfera di raccolta rimembranza. Quindi messa al campo all'ombra degli aceri, celebrata dal parroco don Antonio Castagnaviz, il quale all'omelia ha ringraziato gli alpini "veci e bocia" per il loro impegno di solidarietà verso gli emigranti. Ha ricordato il sacrificio di tanti alpini sul Piave, nelle steppe di Russia e quelli attualmente impegnati nella missione di pace in Kossovo. Don Antonio ha ricordato il sacrificio di tanti emigranti, i 128 morti di cinquant'anni fa a Marcinelle nelle miniere di carbone del Belgio. Al termine del rito sono stati lanciati due stormi di colombi viaggiatori in segno di pace. Ha quindi preso la parola il sindaco di Rive, Enzo D'Angelo che ha rivolto un plauso agli alpini di Rive per il loro spirito di solidarietà verso i "fradis furlans pal mont", ricordando che sono tanti i friulani che vorrebbero rientrare in Friuli. A tale proposito ha sottolineato come il problema della casa resti uno dei punti più critici ed ha auspicato che la Regione – attraverso un proprio provvedimento – venga in aiuto di quanti desiderano rientrare nella terra dei loro padri. Il cav. di G.C. Adriano Degano, presidente del Fogolâr furlan di Roma, ha portato il saluto del sen. Mario Toros, presidente di Friuli nel Mondo, sottolineando che l'Ente ha già mosso i primi passi per conoscere le esigenze di quanti desiderano rientrare nei luoghi di origine, problema da presentare agli organi competenti. Ha chiuso gli incontri Dante Soravito De Franceschi, vice presidente della sezione ANA di Udine, dicendosi onorato di poter portare il saluto a questo incontro trove gli alpini dimostrano la loro solidarietà verso i friulani che ritornano nei paesi di origine e trovano l'abbraccio degli alpini di Rive, con il loro capogruppo Nicli, che da oltre vent'anni organizzano questo incontro. È seguita la consegna di un attestato di partecipazione ad alcuni emigrati che da molti anni non tornavano in Friuli.

All'incontro, oltre alle personalità già citate, hanno partecipato Roberto Molinaro, sindaco di Colloredo e consigliere regionale, il sindaco di San Daniele e consigliere provinciale, Paolo Menis, il sindaco di San Vito, Narciso Varutti, il consigliere provinciale Adriano Piuzzi, i generali a riposto Mario D'Angelo e Mario Siccardi, i comandanti dei Carabinieri di Fagagna e della Guardia di Finanza di San Daniele.

Giovanni Melchior



Da sinistra il Consigliere provinciale Pizzi, il presidente del Fogolâr di Roma Degano, il sindaco di Rive d'Arcano D'Angelo, il vicepresidente della Sezione ANA di Udine, Soravito De Franceschi e il consigliere Molinaro.

Elenco dei premiati

IVO FEDERICO, alpino di Raucicco, da 41 anni a Ginevra, Svizzera. Fondatore del Fogolâr furlan di Ginevra. Dopo il terremoto del 1976 aiutò la popolazione di Trasaghis dov'era parroco il compaesano don Elio Nicli.

FRANCO DI BENEDETTO di Giavons, rientrato in Friuli a Martignacco dopo vent'anni di emigrazione in Svizzera.

STEFANIA MICHELUTTI, figlia di genitori di Rive d'Arcano e Bergamo, nata in Svizzera. Ha studiato e lavora in Lussemburgo.

MARIO ONGARO E LA MOGLIE GIOVANNA DI STEFANO di Rodeano Basso, da quarant'anni emigrati in Canada a Toronto.

GINO NAZZI di Terenzano, Pozzuolo, da cinquant'anni in Australia.

ZOILA CANTARUTTI VEDOVA BLASUTTI di Rodeano Alto, presente con il figlio Robert, da cinquant'anni a Sudbury, Canada.

GIAN ALBERTO TOMINI di Codroipo, emigrante in Rwanda a Kigali da cinquant'anni, ha scritto anche un libro sulle sue vicende di vita vissuta in terra d'Africa.

ING. FRANCESCO PITTONI di Imponzo, Tolmezzo, ha lavorato in Vietnam, Birmania e Tailandia. È stato inoltre coprogettista del più grande ponte sospeso in Europa costruito in Danimarca, il secondo al mondo per lunghezza.

VALDORES BUTTAZZONI di Villalta, da cinquantatre anni emigrante in Argentina a Buenos Aires.

CARLO MELCHIOR, figlio di Valerio di Pozzalis, emigrato a 4 anni a Milano nel 1951, attualmente risiede a Erba (Co). Da cinquant'anni in Lombardia ritorna quasi ogni anno nel suo paese di nascita con la famiglia.

ADO BELTRAMINI di Pavia di Udine, funzionario delle Poste con sede prima a Pescara, poi a Genova ed infine a Roma, dove si è stabilito dopo trentun anni di peregrinaggi.

Un riconoscimento è stato consegnato anche agli alpini reduci dalla missione di pace in Bosnia a Sarajevo: Ivan Rizzotti, Loris Toppazzini e Federico Venturini, alpini di leva residenti a Rive d'Arcano.

Egidio Boschetti

L'ingegno friulano in Slovacchia

Di recente il Governo di Praga ha riconosciuto ufficialmente la lingua friulana. Fra i tanti friulani che operarono in quelle zone facilitando nel tempo la conoscenza ed il conseguente avvicinamento delle due regioni ci fu – parliamo ormai della fine dell'ottocento inizio novecento – anche Egidio Boschetti.

Nato a Magnano in Riviera nel 1867, progettista e titolare di un'impresa di costruzioni, cominciò a lavorare in Friuli nelle zone di Cividale, Tarcento, sulla statale Pontebbana e in Austria dove, in società con un certo Vidoni di Artegna, aveva operato anche al centro mariano "Mariazell".

Partecipato e vinto l'appalto per la costruzione di una tratta ferroviaria che avrebbe collegato il bacino carbonifero della Slesia Moravia e Košice, metropoli della Slovacchia orientale, si stabilì in un centro a pochi chilometri da Žilina, capoluogo della regione di Kysuce.

Là Boschetti iniziò una intensa attività che, dopo le opere ferroviarie, si espanse alla costruzione di più della metà delle case della città di Čadca, di una fabbrica tessile, di una fornace, di uffici, alberghi e ristoranti. A queste si aggiunse la realizzazione di una casa per gli operai friulani come per la sua famiglia, di un centro termale, di una piscina olimpionica e di una piccola chiesa con annesso edificio parrocchiale.

Quarantotto anni dopo la morte dell'imprenditore, avvenuta in Friuli nel 1949, il nipote si recò a Čadca venendo a prendere visione di una pubblicazione sulla zona che però non menzionava il lavoro dei friulani e del nonno.

Fatta notare la cosa ad un giornale slovacco venne invitato a presentare una sua testimonianza diretta, poi pubblicata sulla stessa testata. Veniva così reso merito all'attività del nonno come dei friulani che con lui avevano lavorato guadagnandosi la stima della popolazione come delle autorità locali. Forse è anche questo singolo caso biografico, unito ai molti di altri friulani che lavorarono in Slovacchia e ai conseguenti avvicinamenti politici e culturali, ad aver convinto le autorità di Praga a riconoscere ufficialmente la lingua friulana.



Egidio Boschetti.

Anche in questi antefatti ha trovato ragione la visita di lavoro di qualche mese fa, di una rappresentanza della Camera di Commercio di Udine, che si è incontrato a Čadca con gli amministratori politici ed i rappresentanti degli imprenditori e degli artigiani della zona.

Ne ha dato ampia notizia il quotidiano della zona evidenziando come l'incontro sia avvenuto grazie a Rodolfo, nipote dell'imprenditore magnanese di cui abbiamo parlato sopra. Una nuova e più integrata collaborazione tra le due regioni potrebbe portare ad ottenere nuovi e più cospicui finanziamenti europei sottolineando la certa efficacia delle nostre imprese sulla vita economica della regione slovacca.

Canada, Canada

Dopo mesi di assiduo impegno organizzativo la Società Filarmonica di Pozzuolo del Friuli è volata in Canada dove è stata accolta presso i Fogolârs Furlans di Montreal e Windsor, per portare una ventata di friulanità alle comunità emigrate quarant'anni fa oltre oceano.

La Filarmonica in occasione di questo viaggio ha potuto esibirsi con un repertorio friulano ad hoc arrangiato dal maestro Paolo Frizzarin.

L'accoglienza e l'ospitalità riservata alla banda di Pozzuolo nella meravigliosa città di Montreal è stata possibile grazie ad Aldo Chiandussi, originario di Carpeneto, presidente del Fogolâr furlan di Montreal, cui è stata affidata anche l'organizzazione della mostra di Friuli nel Mondo "Le radici del futuro" allestita presso l'Università "Concordia".

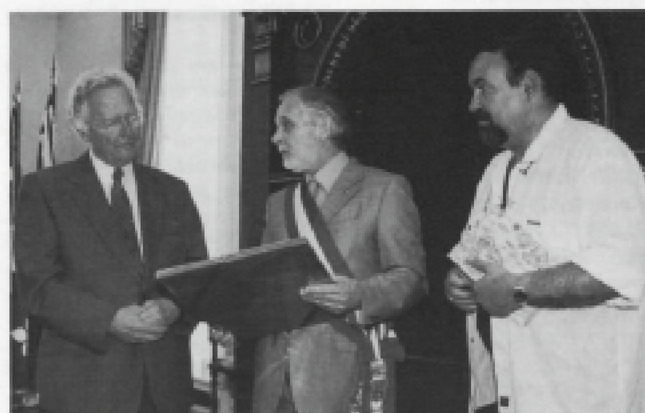
All'inaugurazione erano presenti oltre alle autorità comunali locali, il Console generale d'Italia, Gian Lorenzo Cornado, il direttore di Friuli nel Mondo, Ferruccio Clavora e il dr Andrea Cecchini direttore dell'ERSA. È stata molto apprezzata da parte dei friulani anche la presenza del sindaco di Pozzuolo, Sergio Beltrame, che con la sua fascia tricolore ha saputo trasmettere il proprio orgoglio nel vedere l'impegno e la posizione sociale raggiunta dai friulani nel mondo.

La Filarmonica, in tale circostanza, si è esibita in coreografie che hanno creato una cornice degna dell'avvenimento che si stava celebrando, come negli asupici degli organizzatori.

Di grande rilievo è stata anche la presenza della Filarmonica presso il Parlamento regionale del Quebec: mai nessuna banda era stata ricevuta in quella splendida sala. A fare gli onori di casa il responsabile per gli Affari esteri del Quebec, dr Bruno Dorotea, orginario di Paularo, il sindaco con una sua delegazione oltre a numerosi connazionali lì residenti. Anche a Quebec l'ospitalità è stata eccezionale grazie anche a Giuseppe Boezio, originario di Pagnacco, proprietario del rinomato ristorante "Il Chiavedâl".

Se a Montreal e Quebec ci sono stati gli incontri con le massime autorità, a Windsor c'è stata una partecipazione ammirevole da parte di moltissimi friulani. Accolti dal presidente del più grande e bello (a detta di molti) Fogolâr furlan al mondo, Angelo Minato e da Stefano Pontoni, suo collaboratore, la Filarmonica ha trascorso giorni significativi per quanto riguada il calore e l'affetto reciproco. Toccante è stata la nostalgia espressa dai friulani nell'ascoltare le note della banda, brillantemente diretta per l'occasione dal maestro Simone Comisso. Una visita alla cascate del Niagara e una velocissima visita a Toronto hanno concluso questa meravigliosa avventura che i 44 componenti la Filarmonica – la cui maggior parte di età compresa tra 14 e 30 anni – hanno potuto portare a termine.

Il consiglio direttivo della Filarmonica di Pozzuolo del Friuli vuole esprimere il più sentito ringraziamento alla Provincia di Udine, alla Regione Friuli-V.G., all'Amministrazione comunale di Pozzuolo del Friuli, all'Ente Friuli nel Mondo, all Ersa e a quei privati cittadini che con il loro contributo hanno reso possibile questa indimenticabile esperienza.



Da sinistra il sindaco della città di Quebec, Jean Paul Lallier, col sindaco di Pozzuolo Sergio Beltrame e il presidente del Fogolâr di Montreal, Aldo Chiandussi, durante il ricevimento in Comune.



La Società Filarmonica di Pozzuolo a Windsor.

Ai lettori di Friuli nel Mondo

Ricordiamo ai nostri lettori che le quote di adesione all'Ente (con invio di Friuli nel Mondo) per l'anno 2001 risultano così fissate:

Italia	Lit. 25.000	a	12.911
Estero - via ordinaria	Lit. 30.000*	a	15.493
Estero - via aerea	Lit. 40.000*	a	20.658
rimangono invariate le quote per gli Stati del			
Sud America - via ordinaria	Lit. 20.000*	a	10.329
Sud America - via aerea	Lit. 30.000*	€	15.493

* l'importo dovrà essere aumentato di Lit. 5.000 (€ 2.582) utilizzando i servizi di pagamento in «tempo reale» o EUROGIRO

Sono oltre 6500 le grotte, cavità, foibe, inghiottitoi presenti e censiti nel territorio del Friuli-Venezia Giulia. Di queste – autentica miniera naturalistica e "paradiso" degli speleologi – solo 4 sono aperte al pubblico e presentano le caratteristiche di grotte visitabili: sono la "Grotta Gigante" a Prosecco, nei pressi di Trieste; la Grotta di San Giovanni d'Antro a Pulfero, nella Valli del Natisone, le Grotte di Villanova, in comune di Lusevera, e le Grotte di Pradis, in comune di Clauzetto.
Iniziamo da Clauzetto una serie di servizi su queste grotte, un invito a conoscere più da vicino questi spettacolari regali della natura.

Andar per grotte in Friuli: Pradis

di *Nico Nanni*

La borgata di Gerchia si trova nell'area carsica delimitata dai Monti Ciaurlec, Taiet e Pala ed è nota come "Pradis Grotte". La zona, in tempi remoti (gli studiosi parlano di 8 mila anni) fu meta di cacciatori, come dimostrato dai ritrovamenti in diverse grotte di selci, strumenti ossei e resti di animali. Qui si aprono diversi inghiottitoi e grotte, alcune attive, altre fossili. Il torrente Cosa, che scorre verso Sud, incide i calcarei formando una profonda forra che era già nota nell'800 per la sua bellezza. Il primo a capire il paesaggio carsico e l'importanza che avrebbe avuto un domani la forra del Cosa, fu don Giacomo Bianchini, parroco di Pradis negli anni 1921-1926, che in alcuni versi scrisse profeticamente:

Siccome nel mondo vi è tutto che serve
a qualche disegno fissato nel ciel,
le grotte di Pradis sono doni e riserve
per tempo futuro d' servi fedel.

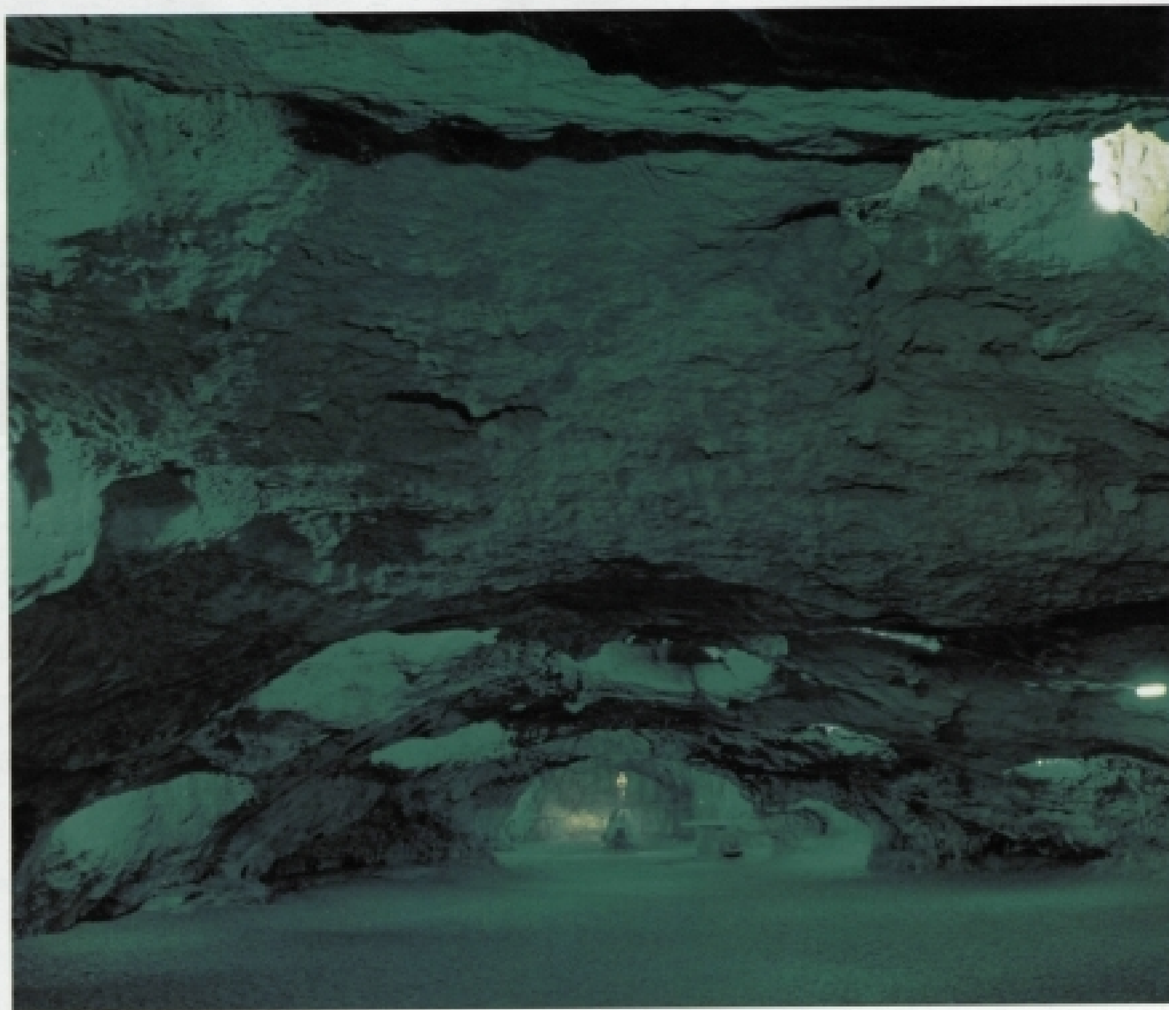
E infatti, oggi, il turismo legato alle grotte è molto intenso, almeno nei mesi estivi. Le prime esplorazioni speleologiche si devono a Ugo Baschiera e Fabio Forti, che nel 1946 visitano la prima parte dell'inghiottitoio di Gerchia e molte grotte nella forra del Cosa. Nel 1949 iniziano lo studio e il rilevamento sistematico della cavità di Gerchia da parte della "Commissione Grotte" S.A.G. di Trieste, che porteranno alla scoperta e al rilevamento delle maggiori cavità: *Fossa del Noglar* (288 metri), *La Val* (1700 metri), *Inghiottitoio dell'Osteria di Gerchia* (766 metri), *Inghiottitoio dell'Arco Naturale* (687 metri) e *Inghiottitoio di Fornez* (343 metri). Il complesso formato dalle grotte La Val, Noglar, Mainarda e dall'Inghiottitoio a Nord Ovest di Battei è il terzo del Friuli-Venezia Giulia con 6724 metri di sviluppo e 343 metri di profondità.



Lo "sfruttamento" turistico del sito inizia nel 1965, quando un altro parroco, don Terziano Cattaruzza, vede nella valorizzazione degli *Andri di Gerchia* una possibilità di sviluppo della comunità di Pradis. Aiutato da sette ragazzi, il sacerdote inizia i lavori di sistemazione delle grotte e la realizzazione della scalinata che porta alla forra del torrente Cosa. L'anno dopo, nel 1966, si costituisce il Gruppo Speleologico di Pradis, il primo del Friuli Occidentale, con lo scopo di proseguire lo studio e la ricerca sulle cavità locali. La legge regionale 27 del 1966 ha poi istituito il Catasto Grotte proprio per avere un quadro completo della situazione nel Friuli-Venezia Giulia e per promuovere le attività di ricerca e di promozione di questo importante patrimonio.
Le grotte di Pradis hanno fornito diverso materiale archeologico e preistorico: ossa di orso delle caverne, cocci di vasi e numerose selci, ora visibili nel Museo delle Grotte. Nel corso degli anni, il Gruppo Speleologico Pradis ha continuato le ricerche scoprendo nuove grotte e altri reperti. Risale poi al 1967 una bella tradizione: quella della Messa di Natale celebrata a mezzanotte nella grande Grotta Verde dedicata alla Madonna. Chi oggi desideri visitare le grotte, deve recarsi a Clauzetto salendo dalla pianura verso Spilimbergo, Travesio e Castelnovo del Friuli. A Clauzetto troverà tutte le indicazioni necessarie per raggiungere Pradis di Sotto e le grote, servite da comodo parcheggio e da servizi adeguati, compreso un ristoro ubicato in una delle grotte più superficiali e gestito da Luigi Colledani, uno dei pionieri del turismo locale. Da notare, infine, che tutta l'area di Clauzetto (circa 700 metri sul mare) è caratterizzata da un microclima particolarmente salubre.



Una parte del percorso visitabile.



La grande Grotta Verde di Pradis.

Il Museo della Grotta

(N.Na.) - «Il nucleo fondamentale della collezione del "Museo della Grotta" è costituito dai reperti archeologici frutto dei lavori di svuotamento delle Grotte Verdi, si tratta di materiali litici riferibili al Paleolitico Superiore, di frammenti ceramici dell'età del Bronzo recente (1350-1200 a.C. circa), dell'età del Bronzo finale (1200-1000 a.C.), di età romana e medievale. Particolare interesse rivestono i numerosi resti faunistici solo parzialmente databili alla prima frequentazione della grotta, tra questi ricordiamo la ricostruzione dello scheletro dell'orso delle caverne, comparso nel Pleistocene medio (circa 700.000 anni fa) ed estintosi alla fine del periodo glaciale (12.000 anni fa). Di questo mammifero plantigrado è esposta anche una ricostruzione in pelo». Così introduce all'illustrazione del Museo l'archeologa, dott. Paola Visentini.

Oltre ai materiali provenienti dalle Grotte Verdi, nel Museo, ospitato in un bell'edificio costruito nuovo, che rispetta la tipologia degli edifici locali, sono esposti anche reperti archeologici rinvenuti nel corso di ricerche non programmate condotte presso la Caverna Mainarda: si tratta di materiali litici riferibili al Paleolitico Medio e Superiore e di un bracciale di epoca tardoromana (IV-V secolo d.C). Una sezione a se stante è allestita con fossili rinvenuti in area e nel vicino Veneto, donati dal sig. Cesare Viotto, e dai minerali acquistati dal parroco don Terziano Cataruzza.



Clauzetto, Museo delle Grotte - Pradis. Foto Nico Nanni.

Tra le attività scientifiche in programma per l'anno 2001, il Museo della Grotta ha organizzato in agosto, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Ferrara, alcune verifiche stratigrafiche presso la Caverna Mainarda: «si tratta – continua la dott. Visentini – di ricerche archeologiche ufficialmente autorizzate dalla Soprintendenza Archeologica e per i Beni Culturali del Friuli-Venezia Giulia condotte in una grotta che ha sinora restituito dati archeologici innovativi per un territorio estremamente avaro di simili evidenze». È, inoltre, previsto uno studio in collaborazione con il dott. Ruggero Calligaris del Museo di Storia Naturale di Trieste sui resti riferibili all'orso delle caverne, attualmente presenti nella collezione.

Per quanto concerne l'attività didattica, il Museo sta elaborando per il prossimo autunno una serie di appuntamenti per le scolaresche del territorio che ne faranno richiesta.

Il successo del Museo – inaugurato a metà luglio – è già ben delineato: a sole due settimane dalla apertura ufficiale si è registrata un'affluenza di oltre 400 visitatori: chiaro il ruolo che l'istituzione potrà avere nella didattica.

Il Museo è presente in rete al seguente indirizzo Internet:

www.univ.trieste.it/zuglio/all/pradis/html/pradis.museo.html

Zoventût

Nûi lizêrs di peraulis di amôr
stelis lontanis di timp passât
dulà sestu finide zoventût?
La mê plui biele etât!
Piardude in oris di timp svolât
che nuie al ferme...

Jolanda Celotti



A San Nicolò di Ruda

A chei timps, a San Nicolò
sot chel tor ciariat di agns,
al sun dal dì e da l'Ave Maria •
nus regolava li' oris.

Una lus di misteri
invulussava al paìs
da li' lums a petrolio,
a vueli e dai lumins.

Sot ches napis frosegnadis
sui fogolàrs si brusava fassìnis
cu li' sflamadis
che par un moment
fasevin lus
pi des lampadìnis:
no erin lusors
che vignivin dai fùi.

E in che cuietis seris
di confuart erin
sol li' preieris.

Guerrina Altran
(varietât di Sarvignan)

El nestri cùr (a Tina)

Ti ài incontrada
una dì
tel to paìs
cussì biela
e cun chei vòi
neris
che tu zuiàvis
ancimò
cui toi siùmps
di fruta.

O mama
e tu gno pari
se tornàssis
a viòdila...
jè
cussì pìzzula
epùr
diventada par simpri
de nestra cjasa el cùr.

Sergio Gentilini
(Varietât di Muimàns)

Fotografie di Baldassi, Buja.



La cusine

Co o jeri frute, la cusine e jere il cûr de cjase. Lì, tu ti lavavis, tu ti scjaldavis co al jere frêt, tu mangjavis e tu cjatavis simpri cualchidun: o mê mari, o gno pari, o i viei, o lis agnis o gno barbe. In chê volte la mê famee e veve nûf di lôr che, sevi a misdì pal gustâ, sevi la sere pe cene, a vignivin dongje ducj e si cjatavin in cusine. E jere une cusine vive, scjassose! I plui zovin si sentavin ator ator di une taule grande di bree, simpri blancje, parcè che mê none la freave cu la varechine. I plui viei, gno nono e mê none a stavin su la bancje dal fogolâr, parcè che chest al jere il puest plui impuartant de cusine. Il nestri fogolâr al jere unevore grant, e avonde grandis a jerin ancje lis bancjis dongje. Al jere un fogolâr sempliç, fat di modons, e parsore al veve une grande nape cu la mensule insiorade di un camuf celest, ricamât cul fil colôr di rose. Gno pari o il gno von, ros tant che il fûc ch'al sclopetave daspès sot de cjalderie de polente, a messedavin cu la mescule chel paston zâl par almancul trecuarts d'ore. E dopo a strucjavin la polente su la bree taronde. Dal sigûr la polente no jere ni masse dure, ni masse tenare, parcè che si taiave cul fîl. Chê bree taronde, viere, cunsumade dal timp, e je ancjemò, ma no si pò plui doprâle, parcè che e je masse grande! O ten cont cun afiet ancje il cjadenaç dal fogolâr, il palet de cinise e lis moletis des boris. La cusine po, chê dì ch'al rivave San Nicolò, par me e mê sûr e deventave un lûc inmagât. Mi visi, ore presint, cuant ch'o ài cjatade sul larìn une pupe biele, tarondute, colôr di rose, fate cu la bachelite, ma crote. No le ài lassade a lune cussì. Le ài vistude cun mil modei! O cusivi e o gucjavi dut jo, parvie che in chei agns o volevi deventâ une vere sartore. Ma par nô fruts la cusine e deventave un teatro co al rivave il spaccecamin. Chest "artist dal fogolâr" al vignive di râr a cjase mê, parcè che ogni tant ancje gno pari al netave la nape. La nape, un cjanâl font e scûr che par me, frute, al jere tant che un infiar. Il spacecamin, un omp piçul, gobut, vistût di neri, cu lis mans e la muse sfrosegnadis e furnît di scovets, sfrosegnâts ancje chei, al sparive propit come un Gan dentri te buse fonde e nere de nape. Mê none invecit, e tirave vie ogni dì la cinise e il frusin dal larìn e dopo e scovave la cusine, e sclipignave cu l'aghe il paviment di modons, e e tornave a passâ la scove sul bagnât par che no si alçassin nui di polvar. La cusine e jere grande: tal mieç la taule, intune parêt il fogolâr tant che un monument, no pai ornaments ma pe sô grandece, dongje de puarte il seglâr, ret dal balcon une vitrine, e ca e là, picjâts sot i trâfs, cualchi cjapemoscjis. Pai viei de mê famee, in chê volte chê e jere une cusine moderne! Difat nus contavin che, co su la fin dal Votcent a comprarin in debit la cjase, inte cusine a jerin lis scjalis e sot des scjalis al jere il pulinâr. Cumò o sin tal doimil e la nestre viere cusine e je stramudade un'âtre volte. Nol è plui il fogolâr, ma une stue a gâs e un spolert eletric; no son lis bancjis ma un canapè; no je plui la grande taule di bree blancje, ma une taule di formiche rosse; no son i cjaldîrs di ram, ma il rubinet de aghe curint, e dongje dal frigorifar no je plui la vitrine di len scûr, ma une vitrine blancje e rosse. Aromai dome jo o stoi ogni tant inte vecje cusine, soredut co o scugni preparâ un cualchi dolç o cusî alc a machine. Ma no soi dibessole. A son lì a fâmi companie o mê agne Gigia, o me agne Tini, o gno pari, o gno barbe Gjovanin, o mê sûr... No soi mai dibessole in cheste cusine suturne, parone de mê memorie. E jo o stoi ben lì. O vîf cence timp!

Anita Brach



Delès îr e vuei

Al era biel il nesti paîs prin dal taramot. Biel e pôr, o pôr e biel, secont cemût ch'a si ûl cjapâlu. Al era fat a misura da int. A nal podeva jessi diferent cun chei miez ch'a vevin in chê volta. In chei agns a nal era miga como cumò ve, che il franc al côr. Las cjasas a las tiravin sù ben plan, cun tant sudôr che vuei a na si riva nancja a penzâ. I pui furtunâts (a si fâs par mût di dî) cun ce ch'a sparagnavin a vora via pa stagjon, a podevin cuistâ i materiâi, cussì, via pal invièr a passavin las "ferias" siet dîs par setemana a tirâ sù mûrs. A vegniva l'ora di tornâ a lâ par ingrumâ cualchi carantan jù pa l'Italia o ator pa l'Europa. A cjapavin il treno plui stracs e strassandîts di cuant ch'a erin rivâts. Cualchidun al impignorava la braida e, ancja alc âti, cu la bancja di Glamona par rivâ a fâ front al spindiari. Chei, par âti, ch'a na vevin niun ch'a ur ves fat di persona, a cognevin lâ a preâ Sior Luca di Venzon o il Rai di Osôf par fâsi imprestâ un pôs di bêçs. Par tornâju, po, a na finivin mai chês gambiâls, cuntun intarès che Diu nus vuardi. Ma ben plan, il paîs, cjasa par cjasa, cui vuei, cui doman, al è vegnût sù cenza "piani particolareggiati", como ch'a si disarès cumò. Ogni cjasa a veva, ce pui, ce mancul, il segnâl di chel che al veva consumât dibot la sô vita par metila in pîs. Borc dal Gjenio, Pidiberi, Somvila, Borc di Cuz, Borc di Paula, tant par nomenâ cualchidun, a son vignûts sù cenza tantas pratesas, ma a erin aì a testemoneâ i sacrificis da int; e cussì la Plaza cul tei e la fontana. I Strets dal Pulz a erin strets, ma a son simpri passâts ducj: int, barelas e cjars in procession e niun a si è mai lamentât di nuia. Il paîs al era la int, e la int a era il paîs. Vuei inveza, il paîs a lu àn fat scuasi dut cheaitis (prin di dut cui bêçs) ancja cu las ideas. Pôcs a Delès a àn podût meti il lôr lavôr in ta lôr cjasa. Architets e gjeometros a nus àn metût devant una barelada di cjartas, di leçs, distanzas, altezas, oblics di ca, disposizion di là che da râr a si à podût meti il bec. A nus àn consegnât il paîs como un pac di Nedâl. Prin, ducj o scuasi, a vevin il cesso tal curtîf, dongja la cort dal ledan. Al era un âti mont, al è stât just gambiâ, ma cumò i sin massa como chei di Milan o di Udin. I sin deventâts como zitadins. I nestris fruts a na viodin dibot mai una vacja, un purcit, una gjalina pal curtîf o i cjamps lavorâts. Al era pôr il paîs di Delès, ma al era biel una volta!

Zuan Cucchiaro



Festeggiamenti a Bruxelles

*Rientrata in Friuli nel 1980 dopo molti anni trascorsi in Belgio, Nives Perin nativa di Campagna di Maniago, torna spesso a Bruxelles per far visita alle nipoti Marisa e Rosy Arban e rispettive famiglie.
Quest'anno l'occasione era veramente straordinaria: Nives è andata a festeggiare i suoi splendidi ottant'anni con parenti ed amici cari.
Con questa fot, si desidera ricordare i piacevoli momenti trascorsi insieme il 20 maggio.*

I saluti di Gino Parisotto



Da San Paolo in Brasile è venuto a trovarci a Friuli nel Mondo l'amico e socio Gino Parisotto. Nato a Precenicco, Udine, nel 1935 ed emigrato in Brasile nel 1953, Gino ha attivamente operato nel grande territorio brasiliano sia come operatore agricolo, sia nel settore edile (prima della partenza dal Friuli aveva frequentato anche un corso per muratori a Palazzolo delo Stella) sia in quello meccanico, dov'è riuscito a realizzare un'attiva azienda che produce materiale ortopedico e che viene portata avanti con la fattiva collaborazione di tutti i familiari ed in particolare della figlia Annamaria, nonché con il contributo di una una ventina di collaboratori esterni. Con questa immagine che lo ritrae al centro assieme a tutta la sua famiglia, Gino Parisotto, che è anche un attivo socio del Fogolâr Furlan di San Paolo Capital, invia tanti cari saluti a tutti i suoi parenti ed amici sparsi per il mondo.



I coscritti della classe 1931 di Gemona del Friuli organizzano ogni anno una festa alla quale invitano anche chi non risiede più a Gemona. Elio Pascolo che vi è nato partecipò alla festa per il 65° e quest'anno è ritornato per festeggiare i 70 anni. Dice: «È molto bello perché ci si ritrova magari dopo tanto tempo ed è commovente il riabbracciarsi e rivedersi dopo anni ancora nel paese in cui si è trascorsa la gioventù, passando una giornata o due assieme in allegria e ricordando i momenti belli e meno belli passati assieme». Quest'anno erano più di 40 e in tanti non hanno potuto partecipare. Oltre ai coetanei c'erano anche numerosi ex emigranti che sono rientrati definitivamente a Gemona per godersi la meritata pensione. C'erano persone provenienti da Milano, dalla Francia, dal Lussemburgo, dalla Svizzera. Ma l'incontro che ha emozionato maggiormente Elio Pascolo è stato quello con Manlio Venturini «non lo vedevo da una vita! Eravamo insieme alla scuola tecnica di Gemona in tempo di guerra, poi ci siamo persi di vista. Alla fine io andai a lavorare a Milano e lui in Venezuela dove vive tuttora».

Quest'anno il gruppo aveva organizzato una gita a Chioggia per il sabato e , domenica, la messa di rignraziamento celebrata dal coetaneo mons. Luciano Felice. Alla fine del rito tutti si sono ritrovati per un allegro "evviva" alla classe e per un "tajut" di vino offerto dallo stesso don Luciano in segno di amicizia.

Ci hanno lasciati

Angelo Garzitto



Angelo Garzitto nacque a Lestizza nel 1921, in una famiglia di nove fratelli, di cui due suore. Patì la bufera della guerra e come tanti dovette partire alla ricerca di un futuro migliore. La prima meta fu la Svizzera nel 1949, dove incontrò la futura moglie Angelina Ghiraldo di Tricesimo; poi fu la Francia nel 1951, nel 1970 il Canada a Vancouver, dove risiede tuttora un fratello, quindi ritornò in Francia a Grezieu la Varenne. Nel frattempo erano nati Diego, Marisa e Daniel.

Angelo era instancabile e fino agli ultimi istanti ha continuato a lavorare, guardano al futuro anche grazie ai sette nipoti ed al pronipote. Per molti anni assieme all'amico Marino ha lavorato in diverse regioni della Francia costruendo prefabbricati. A tempo perso aveva costruito assieme alla instancabile Angelina le case per la sua famiglia. Angelo aveva anche un gran cuore, aiutava tutti, e in particolare si dedicava ai malati che dall'Italia venivano a Lione per sottoporsi a cure specialistiche nei numerosi ospedali della città. Li accoglieva, li alloggiava e sosteneva anche finanziariamente, a volte. Per questo siamo certi che sarà ben accolto in quest'ultimo viaggio in una terra che non sarà più straniera. Il Paradiso sarà l'ultima stazione di questo friulano che nella modestia e nell'anonimato ha fatto onore al nostro Paese. Anche l'officiante francese alla cerimonia funebre ha voluto dare l'ultimo saluto in italiano.
Con un nodo in gola ti diciamo soltanto mandi Agnul.

Fogolâr Furlan di Lione

Veneranda Tubaro ved. Del Forno



Nata a Colloredo di Prato il 22 aprile 1911, è deceduta a Liegi, Belgio, dove risiedeva, il 22 marzo 2001 Veneranda Tubero ved. Del Forno. Sposata con Giordano nel 1938 raggiunge il marito a Liegi, che lì lavora come minatore. Un anno dopo nasce il loro unico ed amatissimo figlio Bruno. Veneranda, per aiutare la famiglia a raggiungere l'obiettivo di una casa di proprietà, desiderio comune a moltissimi friulani, lavora in una fabbrica di coperte dal 1950 al 1960. Poi il marito Giordano si ammala di silicosi e Veneranda rimane vedova nel 1976. Nonostante il dolore per la perdita del suo compagno di vita, ed anche grazie al grande affetto del figlio legatissimo ai genitori, Veneranda ha continuato ad essere attiva e interessata alla vita ed al Friuli fino alla fine.

Giuseppe Brondani



Nato ad Artegna il 22 settembre 1939, ultimo di cinque figli, ha conosciuto fin da giovane le fatiche dell'emigrazione. Già negli anni Sessanta era operaio in Francia, per poi trasferirsi in Sud Africa dove raggiunva i fratelli Mario e Rino. Lavoratore abile e preciso, ha lavorato sempre nel campo dell'edilizia specializzandosi nell'esecuzione di facciate in sassi a vista. Sposato con Giovanna Calligaro di Buja, dal loro matrimonio sono nate Vanna, Claudia e Lorena. Rimasto vedovo giovanissimo, anche a causa di una malattia, quindici anni fa rientrava in Italia a Buja dove ha vissuto fino alla fine.
Lascia nel dolore le figlie, i nipoti, i fratelli Mario, Rino e Aurora e le loro famiglie.

Arsiero Ermacora



Il 4 settembre scorso è deceduto all'età di 84 anni Arsiero Ermacora, nativo di Rizzolo di Reana del Rojale. Stava seguendo nel Policlinico Universitario di Udine, una serie di esami clinici volti a correggere la riduzione della vista di cui soffriva da alcuni anni, quando improvvisamente un arresto cardiaco ha stroncato la sua operosa vita. Si spegneva così un rapporto di cordialità e sincera amicizia che, la sua innata sensibilità suscitava nelle persone che incontrava, e particolarmente nei conterranei conosciuti durante i 36 anni di emigrazione a Basilea in Svizzera.
L'animo aperto alle istanze sociali e l'esigenza del suo spirito anelante libertà e giustizia lo portò nelle file della Resistenza e poi quale membro attivo nel movimento sindacale della metallurgia della Confederazione. Nel 1960 fu tra i promotori e fondatori del Fogolâr Furlan di Basilea, al quale dedicò, ininterrottamente, per 24 anni una apprezzata e fattiva partecipazione alle iniziative perseguite dal sodalizio. Raggiunta l'età pensionabile ritornò in Friuli nella casa ricostruita dopo il terremoto del 1976. E qui ospitava ed intratteneva gli amici non dimentichi della persona affabile di esemplare bontà.
Con questi sentimenti, i compagni di emigrazione e la gente di Rizzolo, presenti numerosi alle esequie, hanno tributato l'estremo saluto all'amico scomparso ed espresso il proprio cordoglio ai familiari, fra cui due figlie ancora a Basilea e al figlio in Friuli.
Friuli nel Mondo porge sentite condoglianze ai parenti di Arsiero, fedele lettore del nostro giornale sin dalla prima apparizione ed al Fogolâr furlan di Basilea.

Quattro miliardi alla Comunità montana della Carnia per promuovere e attuare iniziative per l'occupazione

La Regione ha messo a disposizione della Comunità montana della Carnia quattro miliardi per l'attuazione di piani sviluppo diretti al consolidamente ed all'ampliamento dell'occupazione, senza dimenticare la valorizzazione delle risorse umane e naturali della montagna al fine di cogliere tutte le opportunità presenti su scala locale e offerte dall'ambiente naturale. Ciò porta alla valorizzazione delle peculiarità di quel sistema produttivo con promozione di forme di lavoro tradizionali ma in via di progressivo abbandono, anche attraverso l'offerta di strutture che favoriscano la nascita di opportunità occupazionali.

Quattro sono le iniziative finanziate delle quali tre saranno a disposizione della Comunità Montana ed una del Comune di Rigolato. La prima, prevede la realizzazione di un capannone ad uso industriale a Rigolato, in comune di Sauris la realizzazione di una stalla per vacche da latte e di un mini-caseificio per la trasformazione e vendita del prodotto; in comune di Ravascletto la realizzazione di una stalla per vacche da latte, una in comune di Sutrio, dove è previsto inoltre un fienile con impianto di essicazione del foraggio e di una stalla per capre da latte. L'intervento segna quindi un ritorno, alla tradizione privilegiando il settore agro-silvo-pastorale che negli ultimi decenni è stato penalizzato rispetto ad altre attività.

Sarà più sicura la strada da Fusine al lago inferiore

Sarà rinforzato l'argine del rio del lago, la strada che da Fusine porta al lago inferiore e verso monte, sopra la strada stessa saranno bonficate le scarpate che presentano pericoli di movimenti franosi. I lavori saranno svolti a cura della Protezione civile ed in questo primo intervento cominceranno all'altezza del lago e poi proseguiranno verso valle. Le opere continueranno fino a compimento nel corso del 2002. Sono anche previsti a cura della Protezione Civile, lavori a Cave del Predil dove si procederà alla sistemazione spondale del rio del lago di Raibl, ed a ricreare la difesa spondale del rio sotto il palazzo che ospitava la direzione dell'ex miniera.

Incontro a Grions



La nostra fedele abbonata Ancilla D'Agostino, residente da moltissimi anni a Ushuaia in Argentina, dove è stata anche presidente del locale Fogolâr, ci ha mandato la foto che la ritrae, in occasione di una recente visita a Grions, paese di cui è originaria, ospite della sorella Valda. Nella foto è con il fratello Mario e la cognata Angela, residenti in Svizzera, la sorella Valda e il presidente di Friuli nel Mondo Mario Toros. Con questa foto Ancilla saluta parenti ed amici in tutto il mondo.

A Santa Maria La Longa il Comune recupera le strade campestri

In questi giorni la giunta comunale di Santa Maria la Longa ha fatto il punto sulla situazione del territorio e dell'attività agricola a esso collegata. In particolare è stato concordato un intervento di recupero e pulizia dei fossati, coerente con il progetto generale di sistemazione del territorio che l'amministrazione comunale si è data, una serie di piccole opere di manutenzione straordinaria di strade – sarà interessate la viabilità campestre tra le frazioni di Mereto di Capitolo e Ronchiettis, tra Santo Stefano Udinese e Merlana e tra Santa Maria la Longa e Mereto stessa – la predisposizione di una cartellonistica riguardante percorsi ciclabili all'interno del territorio comunale per valorizzare i luoghi e le attività agro-economiche, nonché un intervento di manutenzione straordinaria del patrimonio arboreo del comune.




VANCOUVER


VANCOUVER


SUDBURY


HALIFAX


SUDBURY


HALIFAX